FRIULI NEL MONDO

ANNO 63 GENNAIO ■ FEBBRAIO NUMERO 699

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue



Cormòns, monte Quarin (foto Claudio Fabbro)



Le botti dipinte della Cantina Produttori Cormòns

XII CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT
XII CONVENTION e INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
Cormons, 1 - 2 agosto 2015

Sabato 1 agosto 2015
XII Convention Annuale
Sala Civica del Comune di Cormons
(Palazzo Locatelli, Piazza XXIV Maggio, 22)

Ore 10.00	Indirizzi di saluto
Ore 10.30	Relazioni
Ore 11.30	Dibattito
Ore 13.00	Conclusioni
Ore 13.30	Rinfresco a Palazzo Locatelli

Domenica 2 agosto 2015
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.00	Raduno in Piazza XXIV Maggio Apertura ufficiale della manifestazione
Ore 10.15	Deposizione di una corona al monumento ai caduti di Piazza Libertà
Ore 11.00	Santa Messa solenne nel Duomo di San Adalberto
Ore 12.00	Saluti delle Autorità davanti al Municipio
Ore 13.00	Pranzo sociale presso la Cantina Produttori Cormòns (Via Vino della Pace, 31)

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino a esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro martedì 28 luglio p.v.
Tel. +39 0432 504970; fax +39 0432 507774; e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

L'EDITORIALE

DOPO IL TEMPORALE ARRIVA IL SERENO

La vecchia, stanca Europa ha attraversato un 2014 senza dare un segnale di ripresa. Succede sempre così. Quando uno raggiunge un certo benessere, pensa solo a conservare il patrimonio, credendo che la ricchezza sia il patrimonio su cui contare. Non è così! Più volte ho sostenuto che la ricchezza non esiste, Ciò che noi, o certe forze politicamente arretrate, chiamano ricchezza non sono altro che mezzi per creare ricchezza.
Mi spiego meglio: una fabbrica con i macchinari, un centro commerciale, una fattoria agricola, non è ricchezza, ma sono mezzi per creare ricchezza. La vera ricchezza si crea giorno dopo giorno con la testa e con le mani. Questa è la vera ricchezza. Se si fermano questi due elementi non si produce nulla e inizia il conto alla rovescia. Ecco, la vecchia cara Europa ha ereditato il malgoverno delle singole Nazioni che hanno creato dei mostri burocratici, costosissimi, inutili e dannosi, La cosa è iniziata circa quarant'anni fa. Ora paghiamo il salatissimo conto. L'imprenditore, grande o piccolo che sia, è disgustato e rapinato con le tasse. Ha perso la voglia di lavorare e, peggio, di far lavorare.
Non siamo arrivati nemmeno a metà del tunnel. L'unico lato positivo è che la nostra gente, vista la mala parata, ha rimesso in pratica il vecchio sport, che ora è necessità impellente: l'arte di arrangiarsi. Si è fermi, ma si vive, ossia si sopravvive in attesa di momenti migliori.
Ho fatto questa lunga premessa, cari amici friulani nel mondo, per dirvi che, a dispetto di chi ci governa, quando verrete in Italia non troverete il disastro, ma una società che vive, anche se non prospera. Non si cresce in produzione e competitività, ma la pancia è piena, siamo ben vestiti e abbiamo più di un'automobile a casa.
Quando verrete per il prossimo Incontro Annuale, la Cunvigne di Avost, troverete sempre il Friuli degli anni scorsi. Quest'anno ci troveremo nel cuore della produzione dei grandi vini friulani, quei vini che hanno conquistato il gusto di mezzo mondo.
Ci troveremo a Cormons, in mezzo ai vigneti, alle cantine, alle enoteche, alle osterie con la O maiuscola, dove potremo parlare e dimenticare per qualche giorno i nostri problemi quotidiani. Per le relazioni del sabato saremo ospiti del Comune, nello splendido Palazzo Locatelli. Per il gran pranzo della domenica saremo ospiti della Cantina Produttori di Cormons, esemplare realtà di vini di elevata qualità, quella Cantina che ogni anno produce il Vino della Pace, inviato a tutti i capi di Stato del mondo.
E vi do anche altre due primizie. Il 9 maggio 2015 la Fondazione Vidulis di Dignano organizzerà in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo il *1° Incontro dei Rimpatriati Friulani - Libars di scugnî tornâ.* Sarà una giornata all'insegna dell'amicizia e della convivialità che vi invitiamo a condividere con noi. Nel 2016, infine, il nostro Incontro Annuale si svolgerà a Muris di Ragogna e a San Daniele, patria del miglior prosciutto del mondo. Vi attendiamo in tanti, per un momento d'incontro, di discussioni, di proposte e di riposo. Faremo lavorare bene anche lo stomaco.
A chiusura il direttivo dell'Ente Friuli nel Mondo augura a tutti un buon 2015, anche se in Europa non è iniziato nel migliore dei modi. Il mondo continua. Se è storto starà a noi raddrizzarlo.
Dopo il temporâl al rive il bon timp! Us spietìn par bevi cualchi bon tai insieme.
Mandi

Pietro Pittaro

1° Incontro dei Rimpatriati Friulani

"… Libars di scugnî tornâ"

L'iniziativa della locale Fondazione a Vidulis di Dignano il 9 maggio

All'interno di una "tre giorni" interamente dedicata alla socialità spicca l'iniziativa che la Fondazione Vidulis - Ente morale no-profit con sede a Vidulis di Dignano - ha riservato ai Rimpatriati.
Sabato 9 maggio 2015, all'interno del parco festeggiamenti situato sulle sponde del fiume Tagliamento, avrà luogo il "1° Incontro dei Rimpatriati Friulani "… Libars di scugnî tornâ".
Il presidente della Fondazione Vidulis, Giovanni Zuccolo, ex emigrante rimpatriato, ha voluto creare questo primo appuntamento che già da queste basi pare destinato a ripetersi nel corso degli anni.
Le motivazioni che hanno permesso di pensare a un evento di questo tipo sono semplici e allo stesso tempo significative: il Friuli Venezia Giulia, per molti decenni terra di massiccia emigrazione, ha fatto conoscere ai quattro angoli del pianeta l'onorabilità del Friuli e dei friulani attraverso condotte consapevoli, rispettose, professionalmente ineccepibili, creative e laboriose. Per molti emigranti andare all'estero significava spesso partire da soli, in altri casi significava partire con tutta la famiglia.
In questo contesto, piano piano, anno dopo anno, grazie al profondo rispetto delle regole di civile convivenza, i friulani hanno raccontato un territorio diventato progressivamente sempre più amato e rispettato da Nazioni e culture spesso profondamente diverse dalla nostra.
È quindi a questi nostri "pionieri dell'emigrazione" che si deve riconoscere il grande merito di avere testimoniato la nostra civiltà semplice, spesso umile ma allo stesso tempo determinata, ingegnosa e responsabile. Assieme ai nostri corregionali ancora all'estero la "fierezza friulana" è divenuta progressivamente una vera lettera di "garanzia di affidabilità" che ha trovato commoventi riscontri non solo in occasione del terremoto del 1976.
Parte dei nostri emigrati ha formato la propria famiglia all'estero e ha stabilito le nuove radici nella Nazione ospitante; ma tutti si sono sempre sentiti "… liberi di dover tornare". Alcuni lo hanno fatto, altri non ci sono riusciti anche se l'occasione di festa e di vacanza è ancora oggi - persino per i discendenti oramai in terza generazione - il vero ritorno a casa e cioè il ritorno alle radici saldamente impiantate in Friuli Venezia Giulia.
E allora quale occasione migliore se non quella promossa da Fondazione Vidulis per un incontro tra tutti gli ex emigranti rimpatriati, rivivendo tutte quelle storie maturate nel corso di oltre un secolo di emigrazione, ricordando la gioventù trascorsa lontano dagli affetti più cari e dalla propria terra di origine.
Attraverso il 1° Incontro dei Rimpatriati Friulani la Fondazione Vidulis vuole dare il proprio contributo per rafforzare il legame indissolubile tra le generazioni nate e vissute in Friuli Venezia Giulia e quelle dei discendenti dei nostri emigranti ed ex emigranti nati all'estero, consolidando l'identità oltre i confini attraverso la storia e, soprattutto, le proiezioni future fatte di opportunità posate su quelle solide basi storiche fin qui gettate.
Con la condivisione e l'appoggio dell'Ente Friuli nel Mondo l'appuntamento per tutti gli ex emigranti e gli emigrati è quindi a Vidulis di Dignano (Udine) per sabato 9 maggio 2015, a partire dalle ore 11:00. Dopo la parte istituzionale farà seguito un pranzo conviviale con tanta musica, balli, intrattenimenti e tante, tantissime sorprese. Il tutto all'interno del parco festeggiamenti di Vidulis immerso nel verde naturale che si può trovare solo in riva a un fiume, con tanti spazi e giochi per i bambini, godendo dei primi tepori di una primavera inoltrata.
Per qualsiasi dettaglio, per le prenotazioni e le informazioni anche relative a un alloggio per la serata, la Fondazione Vidulis è totalmente a disposizione ai numeri (+39) 348 592 06 85 oppure (+39) 338 643 20 15 o anche all'indirizzo e-mail: fondazione.vidulis@gmail.com
Vi aspettiamo in tanti. Noi ci saremo!

• di EUGENIO SEGALLA

Nata in un capannone a Sedegliano, oggi l'azienda di Coseano è un marchio leader nel mondo delle trasmissioni - La svolta nell'anno della grande crisi

PMP, dove il sole non tramonta mai

Luigino Pozzo spiega il miracolo: delocalizzare no, internazionalizzare e innovare sì

A prima vista Zeppelin non c'entra nulla, ma in seconda battuta sì; eccome c'entra. La storia del generale Zeppelin, uno dei padri della grande industria tedesca (e dei dirigibili che da lui presero il nome), ha più di un'analogia con quella di Luigino Pozzo di Coderno, ex dipendente di un'azienda blasonata ma afflitta da alterne vicende (le Oru di Basaldella), quindi artigiano in proprio e oggi tuttofare in un gioiello dell'imprenditoria friulana, la PMP di Coseano, vicino a San Daniele. Il primo punto di contatto è l'accordo "strategico" di collaborazione firmato pochi mesi fa tra il Davide friulano e la Linde Hydraulichs di Aschaffenburg, definita la "Nizza bavarese" dall'eccentrico Ludovico I di Baviera il cui matrimonio fu festeggiato a Monaco con il primo Oktoberfest (1810). La Linde Hydraulichs è filiazione diretta di due giganti, prima la Linde quindi - dal 2006 - la Kion, che a suo tempo fece un solo boccone dell'italiana OM, marchio allora famoso per i camion tra i quali il mitico Leoncino. Il partner tedesco, espressione di eccellenza meccanica, è la controfigura di un altro Golia, la ZF di Friedrichshafen, oggi leader nell'automotive, ma fondata all'inizio del Novecento appunto da Ferdinand Zeppelin per fornire i suoi aerostati di motori e trasmissioni di potenza. Oggi ZF (logo che non ha niente da spartire con le iniziali del fondatore, rimandando piuttosto alla traduzione tedesca - Zahnradfabrick, ZF appunto - di quello che la fabbrica faceva e continua a fare, dalle scatole del cambio automatico agli assali, dai differenziali alle sospensioni di Mercedes, Bmw, Ford e quant'altro) è in qualche modo imparentata con Bosch, cui ha ceduto un ramo d'azienda per acquistare a suon di miliardi un ciclope del Michigan, la TWR, attiva anch'essa nel settore automobilistico. L'analogia richiamata poc'anzi riguarda quindi la comunanza produttiva, in particolare le trasmissioni meccaniche, elettriche, idrostatiche, afferenti, nel caso della nostra PMP, all'industria "pesante" tipo betoniere, macchine movimento terra e, nel secondo della ZT, a quella "automotive".



Il quartier generale della PMP di Coseano

Il secondo punto che accomuna Pozzo a Zeppelin (oltre all'ovvietà di volare alto, molto alto come si è visto nella precedente digressione) è la filosofia motrice dell'avventura imprenditoriale, per la precisione il modello intellettuale e il relativo sostrato culturale aventi per obiettivo finale la valorizzazione delle competenze e quindi del patrimonio umano, la ricerca dell'eccellenza come standard, dell'efficienza e della sostenibilità produttive; la reputazione di affidabilità, lo scrupolo delle lavorazioni, la capacità di mettersi in gioco e di lanciarsi in sfide vincenti con coraggio calcolato, solo all'apparenza temerario. In una parola, l'innovazione come must. Qualità connaturate al sistema-paese tedesco, ma nient'affatto scontate nel nostro.

Il noviziato alle Oru

È questo insieme di qualità e di valori a fare da propulsore all'affermazione della PMP nel mondo sulla scia della migliore tradizione meccanica tedesca. Affermazione tanto più stupefacente quanto più rapidamente conseguita. Oggi il prodotto PMP compete, e vince, anche rispetto a quelli dell'ultimo concorrente sopravvissuto alla tenaglia friulo-germanica, il giapponese. «Abbiamo creato una gamma di prodotti unica in Europa - sintetizza Luigino Pozzo snocciolando primati -; oggi creiamo tecnologie, applicazioni e innovazione; siamo i primi al mondo nei sistemi di trasmissione per le macchine da costruzione, vedi le betoniere (che sono un po' il cordone ombelicale con le Officine Riunite Udinesi dove Luigino, come accennato, era stato assunto fresco diplomato al Malignani, ndr); siamo stati i primi al mondo a portare le nostre trasmissioni a 10 mila giri contro i 5000 dei motori sincroni; per ultimo ma non da ultimo, abbiamo scalzato dalla leadership mondiale nella miscelazione del calcestruzzo la Bosch e la ZF».

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

L'anno di svolta per la fabbrica di Coseano è stato il 2008, fatidico per la crisi finanziaria che di lì a poco avrebbe incancrenito l'economia mondiale. Mentre in Germania proprio la ZF dai mille tentacoli (nell'automotive, ma anche nel ferroviario, nell'avionica e nel marittimo) e con 70 mila dipendenti fu salvata da un'iniezione di 260 milioni di euro della banca pubblica KfW (Kreditanstalt fuer Wiederaufbau, Banca per la ricostruzione, nata nel dopoguerra per amministrare i fondi del Piano Marshall e oggi divenuta, in barba ai regolamenti Ue, il braccio finanziario di Berlino nell'economia), la PMP di Luigino Pozzo colse nella crisi l'occasione per balzare dalle retrovie al Gotha delle eccellenze. È nei momenti di difficoltà - concordano economisti e sociologi - che si misurano qualità e spessore sia delle persone sia delle imprese. Tant'è che oggi PMP industries, vent'anni fa ristretta in un capannone a Sedegliano, è una realtà sulla quale, come nell'impero di Carlo V, non tramonta mai il sole. Un migliaio di dipendenti (Pozzo, che pur in passato ha avuto delle ruggini con il sindacato, preferisce chiamarli collaboratori) in cinque stabilimenti dall'America all'Estremo Oriente: una fabbrica in Cina vicino a Shangai nuova di zecca (PMP ha di recente partecipato al Bauma cinese, rassegna fieristica di primaria importanza); uno stabilimento in Bosnia Erzegovina acquistato dallo Stato nel 2007 e portato all'avanguardia nel campo della saldatura; un centro in India per la vendita e l'assistenza creato tra la siderurgica Mumbai e l'informatica Bangalore; e un centro a Cincinnati, Usa, specializzato nell'ingegneria meccanica. Più una testa di ponte in Sudamerica, un ufficio a San Paolo creato l'anno scorso. E, ovviamente, la casa madre a Coseano, 420 dipendenti.

L'accordo con i tedeschi

Cosa vuol dire tutto questo, che anche Luigino Pozzo sta cedendo alle sirene della "delocalizzazione" per risparmiare sui costi? «Nient'affatto. Un conto è spostare una produzione e tutt'altro è investire sui mercati esteri per crescere e competere e in definitiva irrobustire il cervello e il cuore dell'azienda che restano qui». I mercati - questo il réfrain - vanno conquistati insediando gemmazioni nei punti strategici per i consumi o nodali per le comunicazioni. In questa prospettiva l'internazionalizzazione è con l'innovazione la chiave di volta della crescita, e quindi dell'affermazione dell'azienda; strategica per gestire sia i mercati sia i costi. La proiezione internazionale non è solo un'opportunità, ma è anche una necessità, una precondizione per crescere anche in Friuli. Il mercato delle trasmissioni - lo si è visto - è presidiato da concorrenti formidabili, come i tedeschi sopra elencati, per non dire dei giapponesi. Non perdona le assenze e rimuove senza rimpianti. È in quest'ottica che Pozzo ha scelto di allearsi con Linde Hydraulics in una partita dove interessi e



Luigino Pozzo

opportunità diventano reciproci. Tra parentesi: Linde Hydraulics rispecchia la filosofia aziendale della capogruppo Kion (22 mila dipendenti e 4,5 miliardi di ricavi) che non è pane buono per qualsiasi dente. Il suo nome infatti si radica in un etimo sia masai (africano) che cinese. Nel primo caso significa "prendere la guida"; nel secondo "orgoglioso di vincere". Parole che in bocca ai tedeschi non lasciano dubbi.

Eppure, una tentazione di trasferire altrove armi e bagagli Pozzo l'ha avuta. Non foss'altro che per comprimere i cosiddetti "rischi non assicurabili", come quelli connessi al sistema Paese concordemente giudicati, nel caso Italia, elevati (sulla gestione del rischio, ha tenuto il mese scorso una affollata conferenza all'Assindustria di Udine in cui è tornato sul tema dell'internazionalizzazione, essenziale per ripartire pure questo tipo di rischio oltre che per "cavalcare" la sfasatura dei cicli congiunturali). L'ha avuta quando ha visitato una scuola in Carinzia, a Ferlach, il paese del Rosental famoso da tempi immemorabili per i fucili da caccia istoriati a mano. Si tratta della scuola professionale del posto, che si autodefinisce "la più innovativa del Land". È la Htblva (iniziali di Höhere Technische Bundeslehr-und-Versuchsanstalt, più brevemente "Scuola tecnica superiore"). «Straordinaria. Alunni in divisa, sistema premiale per gli insegnanti deciso sulla base di criteri oggettivi e indipendenti, lezioni in inglese e obbligo per i maturandi di brevettare un progetto personalizzato». Pozzo, sensibile alle tematiche della formazione (non si sottrae a incontri e conferenze con le scolaresche friulane), riconosce di essere rimasto assai colpito. Non rientra invece nella sua filosofia cullarsi sugli allori. Sta allargando lo stabilimento di Coseano di altri 7 mila metri quadri; negli ultimi cinque anni ha investito 31 milioni in attrezzature e processi; e ogni anno destina ulteriori risorse alla ricerca che occupa una ventina di ingegneri. Obiettivo, innovare prodotti e processo. A corollario PMP collabora con università italiane e straniere (le prime, osserva, un po' lente a produrre risultati). L'esito si compendia in diversi brevetti internazionali nel campo delle trasmissioni meccaniche e nei sistemi di frenatura per un prodotto sempre più competitivo «in termini di prestazioni, peso, dimensioni ridotte ed efficienza globale».

Eccoli, sommariamente elencati, questi prodotti: motoriduttori per traslazione - «più efficienti, affidabili e silenziosi» - con motori integrati per applicazioni pesanti, tipo macchinari movimento terra e gru. Riduttori per sistemi di rotazione a torretta di escavatori, gru portuali e autobetoniere. Sistemi di trasmissione per veicoli elettrici industriali come carrelli elevatori e macchinari in genere per la movimentazione di magazzino. Riduttori e freni per applicazioni cingolate e non (attrezzature portuali pesanti e macchine movimento terra). Sistemi di trasmissione completi per applicazioni nei settori delle costruzioni, movimentazione e logistica. Riduttori speciali per applicazioni industriali; pompe e motori a pistoni assiali ad alta pressione per una ampia gamma di applicazioni mobili e macchinari industriali; trasmissioni idrauliche in grado di sostenere pressioni e carichi elevati; motori a cartuccia con pistoni assiali e con cilindrata. A Coseano e in Bosnia si realizzano anche impianti per la siderurgia, in particolare rulli per colata continua.

I risultati? Strabilianti

Tutto questo, bruciando i tempi. Era il 1991 e Luigino Pozzo aveva 31 anni quando costituì a Sedegliano con Gianfranco Zuliani la Promec, in un capannone di 600 metri quadri. Vi investì il diploma di perito meccanico conseguito al Malignani, perfino la liquidazione Oru e soprattutto le competenze maturate. In aggiunta a debiti bancari per almeno cento volte tanto. La struttura, artigianale, si reggeva su lavori in conto terzi. Sei anni dopo Pozzo trasferisce la fabbrica a Coseano dove, con i proventi di una commessa spuntata in Spagna, impianta uno stabilimento con 36 dipendenti. Tre anni dopo eccolo sfornare una gamma sempre più ambiziosa, destinata a un mercato via via più esteso. Oggi, neanche tre lustri dopo, quella fabbrica è divenuta una holding di 5 società sparpagliate sull'orbe terraqueo, organizzata in 4 divisioni. Il fatturato previsto quest'anno è di 130 milioni; ma quello ipotizzato per il 2019 è di tre volte tanto, 400 milioni.

Una crescita esponenziale sottolineata da un altro dato, la capacità di erodere spazi a concorrenti pur dotati, come visto, di muscoli possenti: nel 1992 i tedeschi erano i leader incontrastati con il 95% nel mondo. Oggi la situazione si è quasi capovolta. La leadership se l'è guadagnata PMP con il 65%, mentre i tedeschi (che con i giapponesi conservano tuttavia l'egemonia nell'automotive) si accontentano del 30 e gli altri si spartiscono le briciole del 5%. «Stiamo lavorando - ha dichiarato Pozzo in un'intervista pubblicata sull'house organ della holding, redatto nella lingua franca del gruppo, l'inglese - a una nuova generazione di apparecchiature, sia meccaniche (come i differenziali elettronici, ndr) sia idrauliche, caratterizzate dall'utilizzo di materiali innovativi, da un'estrema riduzione di pesi e volumi, dall'ottimizzazione degli attriti e dalla massimizzazione delle potenze. I risultati saranno strabilianti».

La rete si estende nel Regno Unito con Michele Gomboso presidente

La grande famiglia si allarga e nasce il Fogolâr Furlan di Londra: welcome!

Il Consiglio direttivo dell'Ente Friuli nel Mondo, riunitosi lo scorso 5 dicembre, ha deliberato l'apertura del nuovo Fogolâr che avrà sede a Londra. Michele Gomboso, nato a Udine nel 1977, è il presidente che si occuperà di avviare le attività dell'associazione e cercherà di mettere in rete i friulani che risiedono nella capitale. Inglese di adozione, da dodici anni Gomboso ha sempre lavorato nel settore della ristorazione, in particolare dei vini, rifornendo i ristoranti italiani presenti in città.

Fanno parte del comitato promotore del Fogolâr Candido Nigris, Gustavo Zuliani, Wendy Florida, Patrizia Grison, Rosa Mucignat, Enrico Lutzu, Giulio Deganutti e Antonella Pilot.

Spiega il neopresidente Michele Gomboso: «Ci tiene uniti la passione per il Friuli, una regione che resta nel cuore di tutti noi friulani all'estero. I ricordi delle belle mangiate negli agriturismi, dei bei momenti trascorsi al mare e in montagna. Quei panorami, quei cibi e quella gente del Friuli di cui portiamo un bel ricordo dentro che ci aiuta nella vita di ogni giorno».


Il presidente
Michele Gomboso


Gustavo Zuliani

«Noi friulani – prosegue Gomboso -, un popolo che ha conquistato il mondo con la sua onestà, lealtà, forza di volontà e gran impegno lavorativo. Quando, dodici anni fa, arrivai a Londra e iniziai a cercare lavoro nelle agenzie interinali, notai subito gli sguardi cambiare, illuminarsi e far trasparire quella luce di benvenuto dopo avergli comunicato che venivo dal Friuli: ci conoscevano bene noi friulani! Quel piccolo angolino del nordest che tanto ha dato e tanto rispetto ha acquisito nel mondo. Con tanto orgoglio issiamo la bandiera con l'aquila nel Regno Unito. La nascita del sodalizio rappresenterà per noi la possibilità di rimanere ancora più uniti alla terra d'origine e, per i friulani che desiderano avere informazioni su Londra, un punto di riferimento».


Candido Nigris


Patrizia Grison

Tra gli obiettivi del Fogolâr, promuovere il dialogo interculturale e i contatti con altre associazioni operanti sul territorio, sviluppare iniziative di promozione e cooperazione con il Friuli in ambito sociale, culturale ed economico, nonché offrire un punto di contatto per tutti i corregionali a Londra. La sede del Fogolâr Furlan di Londra è il pub The Old Crown, sito in 90 High Gate Hill London L195NQ, di Patrizia Grison, socia del sodalizio.

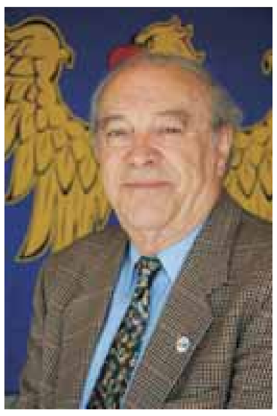
Chi fosse interessato a contattare il Fogolâr londinese può scrivere una e-mail a: fogolarfurlanlondra@gmail.com

Da sempre colonna portante dell'Ente Friuli nel Mondo

Egilberto Martin riceve l'Order of Australia

Con vivo piacere e orgoglio informiamo i nostri lettori che Egilberto Martin, componente del Consiglio direttivo dell'Ente Friuli nel Mondo e nostro referente culturale per l'Australia, il 26 gennaio scorso, in occasione delle celebrazioni dell'Australia Day, è stato insignito dal Governatore generale del prestigioso titolo dell'Order of Australia (OAM) per il suo servizio alla comunità italiana dello Stato del Victoria.

Già Cavaliere all'Ordine al merito della Repubblica italiana, Egilberto Martin può vantare un curriculum vitae di assoluto prestigio, dal quale emerge l'appassionato e benemerito operato istituzionale e sociale e, nello specifico, l'impegno in favore della friulanità a Melbourne, sua città d'adozione, e nell'intera Australia.



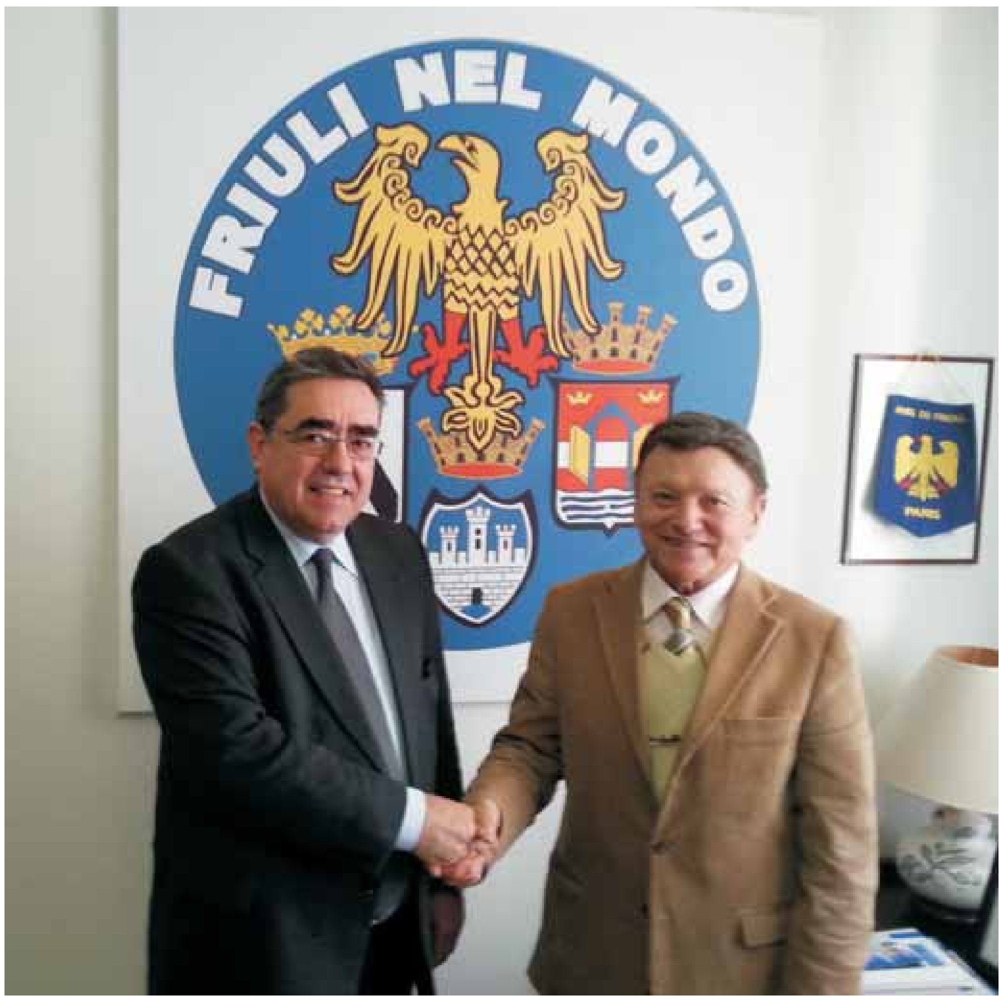
Dirigente aziendale, giornalista de La Fiamma e de Il Progresso italo-australiano e dal 1984 Giudice di pace dello Stato del Victoria, nel 1957 riunisce nove friulani e fonda il Fogolâr Furlan di Melbourne divenendone segretario dal 1957 al 1961; nel 1958 e nel 1981 contribuisce rispettivamente alla fondazione dei Fogolârs di Adelaide e di Dimbulah; nel 1976 è stato componente del Comitato preposto alla raccolta di fondi per la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto. Inventa nel 1984 e conduce fino al 2014 presso il Fogolâr di Melbourne, il "*Cors di culture popolâr furlane*", per un totale di 84 conferenze, 71 delle quali condotte personalmente, per trattare temi correlati a lingua, cultura, tradizioni, storia e personalità del Friuli. Instancabile animatore di iniziative rivolte ai giovani, ha avuto il merito di divulgare e promuovere nel continente australiano tutti i programmi d'interscambio organizzati dall'Ente Friuli nel Mondo introducendo in tutti i Fogolârs d'Australia la tradizionale celebrazione annuale del *Friuli Day*.

Il presidente Pittaro, i colleghi del Consiglio direttivo e tutti i collaboratori dell'Ente Friuli nel Mondo si congratulano con l'amico Egilberto Martin estendendogli un sincero ringraziamento per la meritoria opera prestata in seno all'organizzazione.

Al via un progetto in lingua friulana tra la rete delle Scuelis in viaç e alcuni Fogolârs Furlans

Friûl via pal mont

Friûl via pal mont è un progetto in lingua friulana finanziato dal Ministero all'Istruzione in base alla legge 482 per la valorizzazione delle lingue minoritarie storiche della Regione. Il progetto vede coinvolte le scuole di cinque istituti comprensivi della città di Udine - il 2° come capofila - che si sono riuniti in rete con il nome *Scuelis in viaç* (scuole in viaggio).
Questi istituti, che da anni collaborano tra loro per vari progetti educativi e didattici, hanno condiviso un progetto di attività di e in lingua friulana per favorire l'approccio alla lingua friulana, lingua presente sul territorio, sia per chi non la conosce e non la usa, sia per chi vive in un ambiente friulanofono, dandole la valenza di una lingua viva, duttile e funzionale a qualsiasi comunicazione. La lingua friulana, insieme ad altre lingue presenti nelle realtà scolastiche, sarà oggetto di studio e veicolo di conoscenze e di approccio con altre lingue e culture.
Dalle scuole dell'Infanzia alle scuole secondarie di primo grado verranno sperimentate attività di gioco, di studio, di ricerca, con l'utilizzo di vari linguaggi espressivi e saranno pubblicate raccolte di percorsi significativi e prodotti multimediali di qualità sia per la produzione linguistica, sia per i contenuti assegnati e per il coinvolgimento degli alunni e dei docenti delle scuole che parteciperanno. La metafora del viaggio, la denominazione scelta è infatti *Scuelis in viaç*, ben si addice a questa realtà di scuole che insieme si mettono in gioco e continuano la loro avventura che condurrà a scoprire nuovi orizzonti, comunque a migliorare, a conoscere se stessi e poi gli altri, a condividere, a riconoscersi parte di un mondo dove ognuno è altro e diverso e va rispettato. Pertanto la rete *Scuelis in viaç* intende proseguire in una progettazione comune con l'intento di rinnovare e rinforzare la cooperazione in rete per promuovere l'insegnamento della lingua friulana secondo un'articolazione biennale delle attività che permetterà ai docenti di sviluppare i contenuti programmati e di promuovere occasioni di scambio e di confronto con altre scuole e comunità friulane all'estero.
Il Progetto *Friûl vie pal mont* rappresenta lo sfondo tematico di percorsi didattici di e in lingua friulana secondo le due dimensioni fondamentali, lo spazio e il tempo, che caratterizzano la conoscenza dal punto di vista logico e psicologico, cognitivo e relazionale.



Il presidente Pittaro si congratula con il dirigente scolastico, prof. Livio Bearzi, promotore della partnership con Friuli nel Mondo

Si propone quale un viaggio nel Friuli di oggi e di un tempo, dentro e fuori i confini, un incontro di mondi vicini e lontani, per guidare i bambini e i ragazzi a scoprire il senso di appartenenza al proprio luogo di vita e ad assumere un atteggiamento di accoglienza e di rispetto di tutto quanto può essere o sembrare “nuovo” o “diverso”. La conoscenza di esperienze di migrazione avvenute in tempi vicini e lontani da parte della popolazione friulana fornirà occasione di riflessione e confronto riguardo alle attuali migrazioni che vedono coinvolte tutte le nostre scuole. Le esperienze con la lingua friulana saranno inserite in un quadro di formazione globale della persona e nel rispetto di una realtà multilingue e multiculturale. Il progetto porterà alla realizzazione di percorsi didattici, alla condivisione tra le scuole di esperienze mirate alla conoscenza e al dialogo con altre realtà sociali, culturali e linguistiche, alla produzione e alla sperimentazione di materiali didattici multimediali.

Il progetto prevederà scambi e contatti con alcuni Fogolârs Furlans sparsi nel mondo. Questi sodalizi raccolgono l'eredità culturale e sociale dei friulani nel mondo e promuovono il mantenimento e lo sviluppo della lingua e della cultura tra i friulani "delle generazioni successive" nonché i rapporti tra le comunità e la madrepatria. Attraverso il contatto con i “Fogolârs Furlans” sparsi nel mondo, gli alunni avranno la possibilità di approfondire, condividere, confrontare e apprezzare aspetti caratteristici della tradizione culturale e linguistica friulana, attraverso interviste, ricerche, visite... Verrà sviluppato il tema del viaggio e della migrazione in particolare che ha visto coinvolto in prima persona il popolo friulano in epoche lontane, ma che vede protagonisti molti alunni delle nostre scuole in epoca odierna. Attraverso l'uso di mezzi di comunicazione informatica i cinque istituti comprensivi aderenti alla rete promuoveranno gli scambi culturali e le relazioni con queste comunità e le loro scuole.

Premierà i progetti didattici su lingua, tradizioni e cultura del Friuli

La prima edizione del Premio Chino Ermacora

In collaborazione con la Società Filologica Friulana e la città di Tarcento

Fino al 31 marzo 2015 è possibile partecipare al Premio "Chino Ermacora", *scuele e marilenghe*, intitolato allo scrittore che fondò l'Ente Friuli nel Mondo. Il concorso premierà i migliori progetti didattici connessi all'insegnamento della lingua, storia, tradizioni e cultura del Friuli. Organizzata da Friuli nel Mondo in collaborazione con la Città di Tarcento e con la Società Filologica Friulana, l'iniziativa è rivolta alle classi degli istituti comprensivi del Friuli storico, nelle provincie di Gorizia, Pordenone e Udine. È possibile partecipare sia con progetti realizzati negli anni scolastici 2012/2013 e 2013/2014, sia con progetti in corso di realizzazione nell'anno corrente.
Le classi che volessero partecipare dovranno inviare una copia di ogni progetto didattico in formato cartaceo, digitale o multimediale alla sede della Società Filologica Friulana "Graziadio Isaia Ascoli", in Via Manin 18 a Udine, unitamente a una scheda anagrafica compilata con i dati di riferimento del progetto, compresi la denominazione

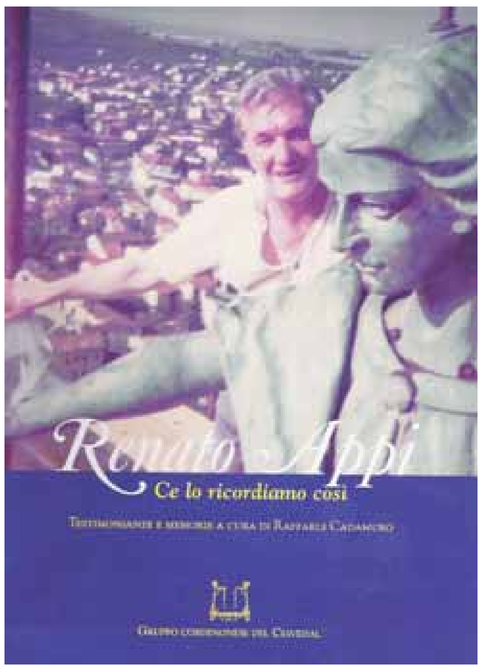


dell'Istituto, della classe o classi coinvolte, del docente responsabile e dei suoi riferimenti telefonici e di posta elettronica.
La giuria sarà composta da esperti di didattica e del mondo della scuola, che saranno tutti nominati dagli enti promotori. I criteri di valutazione contempleranno la qualità, l'innovazione e l'attualità del progetto didattico oltre che, naturalmente, i contenuti dello stesso. Per quanto concerne i temi trattati, essi dovranno riguardare la lingua, la storia, la cultura e le tradizioni del Friuli.
Il montepremi totale previsto sarà di 1000 euro e potrà essere diviso, in base alle indicazioni della giuria, tra il progetto vincitore e un'eventuale segnalazione di merito. La Società Filologica Friulana, che cura la segreteria del premio, comunicherà agli istituti comprensivi e ai docenti di riferimento delle classi vincitrici l'indicazione del luogo, dell'ora e della data della cerimonia di premiazione, che avverrà entro la chiusura dell'anno scolastico in corso.
Il bando completo del concorso è disponibile sul sito www.filologicafriulana.it.
Per ogni eventuale altro chiarimento ci si può rivolgere alla Società Filologica Friulana telefonando allo 0432 501598 int. 2, o inviando una mail all'indirizzo biblioteca@filologicafriulana.it

L'organizzazione affidata al Gruppo Cordenonese del Ciavedal

Tante le novità per l'ottava edizione del Premio internazionale di poesia Renato Appi

Sarà un'edizione del Premio Appi con tante novità, la numero otto, la cui organizzazione è da poco avviata (scadenza 30 aprile 2015). Innanzitutto il nome, che diventa Premio internazionale di poesia Renato Appi con una svolta decisa verso una delle più qualificate espressioni artistiche con le quali si è cimentato l'estroso cordenonese (1923-1991), per molti anni vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo e della Società Filologica Friulana. Ovviamente poesie in friulano. Quello parlato comunemente, con le sue mille diversità dettate dalla geografia, dal tempo e dalla lontananza, che rendono sempre unica e affascinante la nostra lingua friulana. In secondo luogo da segnalare un rinnovato gruppo di lavoro, con il Comune di Cordenons che ha voluto bandire il Premio affidandone l'organizzazione al Gruppo Cordenonese del Ciavedal, che a sua volta si avvarrà del supporto degli altri partner storici quali la Provincia di Pordenone, la Società Filologica Friulana, l'Ente Friuli nel Mondo, l'Associazione Teatrale Friulana. Altro elemento di novità è la consacrazione della vocazione internazionale. Nelle passate edizioni non sono mancate le partecipazioni di concorrenti dall'estero, America del Nord, del Sud e Australia in particolare, ma in questa ottava vi sarà un più consistente coinvolgimento delle comunità friulane all'estero, i Fogolârs soprattutto, che hanno sempre manifestato attenzione e voglia di essere presenti alle iniziative che provengono dal Friuli. Per il Ciavedal si tratta di una sfida di non poco conto, anche perché il Premio non gode di un lascito per la sua organizzazione, ma sono gli enti (Comune e Provincia) a farsene carico per mantenere viva la memoria e il lavoro dell'insigne cordenonese, cultore e studioso della cultura friulana. Un impegno che prosegue e riprende quanto già fatto in passato sempre dal Ciavedal con il Piccolo premio Renato Appi rivolto alle scuole dell'obbligo, con le numerose pubblicazioni che fanno da corredo all'annuale rivista e con le conferenze e gli incontri promossi per valorizzare il territorio e i cordenonesi di vecchia e nuova generazione.
Tutte le informazioni su www.ciavedal.it



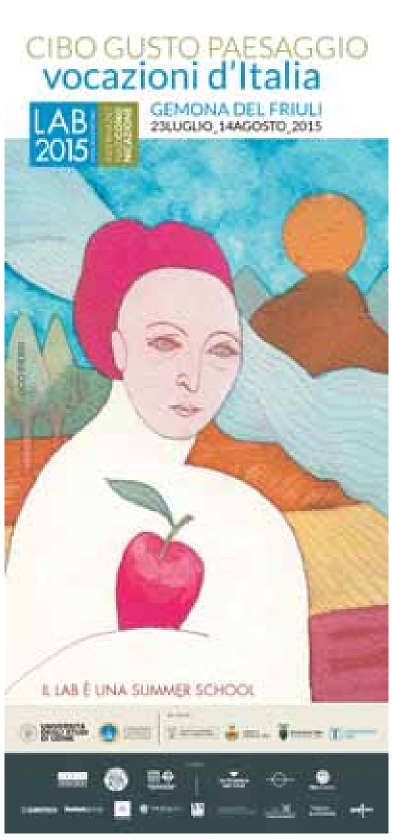
La copertina del libro edito dal Ciavedal
"Renato Appi ce lo ricordiamo così"

Il bando è aperto anche ai discendenti di friulani nel mondo

Laboratorio internazionale della comunicazione

Si terrà a Gemona dal 23 luglio al 14 agosto 2015

Si aprono le iscrizioni al Laboratorio internazionale della comunicazione, giunto alla sua 53esima edizione che si terrà a Gemona dal 23 luglio al 14 agosto 2015.
Il Lab è una Summer School, assolutamente speciale, di lingua e cultura italiana. Fondato a Roma nel 1963, si è affermato a livello internazionale negli anni come uno dei più prestigiosi corsi estivi di lingua e cultura italiana proprio per l'originalità della sua impostazione.
Il Lab è promosso dall'Università Cattolica di Milano e dall'Università degli Studi Udine ed è sostenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine e dal Comune di Gemona. Dal 1989 ha sede a Gemona del Friuli. Solo dal 1989 più di 3000 partecipanti hanno avuto modo di conoscere l'Italia attraverso la gente e la terra del Friuli Venezia Giulia.
Il Lab si rivolge a giovani stranieri studiosi, artisti, professionisti nel campo della comunicazione letteraria, cinematografica, teatrale, giornalistica e delle arti figurative. I partecipanti sono buoni praticanti della lingua italiana e si mostrano interessati ad aggiornarsi sulla realtà italiana contemporanea.
L'edizione numero 53 del Lab sarà ricca di novità e di eventi, iniziative, opportunità per tutti i partecipanti e il territorio.
Saranno 23 giorni di intenso lavoro: di studio, di approfondimento, di eventi. Tema guida dell'edizione 2015 è: Cibo Gusto e Paesaggio. Vocazioni d'Italia.
Il 2015 è l'anno dell'Expo e dei temi legati alla nutrizione. Expo Milano 2015 è un'esposizione universale con caratteristiche assolutamente inedite e innovative. In questa occasione quindi, in cui i riflettori saranno sull'Italia e sui temi del cibo e della nutrizione, interessante sarà lavorare nella direzione di conoscere e promuovere l'eccellenza e l'enogastronomia italiana e del Friuli Venezia Giulia. Lo svolgimento a Gemona del Friuli del 53° Lab per 90 giovani studiosi di 40 Paesi di tutti il mondo è occasione per affronfare il tema dell'eccellenza enogastronomia e del paesaggio italiano e del Fvg come linee di approfondimento delle tre settimane di corso.
Un ambiente internazionale di alto profilo in cui giovani universitari, cultori della lingua e cultura italiana condividono in italiano (!) momenti d'intenso aggiornamento, una vita comunitaria e il divertimento.
Il Lab - come sempre - è destinato a giovani



universitari di tutto il mondo, per un aggiornamento linguistico e culturale. Le attività sono svolte dal lunedi al sabato: il mattino 5 ore di lezione accademica con un aggiornamento di lingua e cultura italiana. Accanto alle due ore di lingua ci sono gli aggiornamenti culturali in fatto di letteratura italiana, storia dell'arte, di cinema italiano, di storia contemporanea italiana.
Il pomeriggio le attività sono concentrate sulla creatività con 3 ore di worshop creativi. Nel Lab, l'estro personale di ciascuno ha modo di esprimersi nelle botteghe creative, sotto la guida di professionisti della comunicazione e artisti. Le botteghe sono: bottega di giornalismo e radio, la bottega di musica, la bottega teatrale, la bottega videotelevisiva, la bottega di movimento e improvvisazione e di archeologia. Accanto alle lezioni quotidiane ci sono molte attività per conoscere al meglio il territorio e la cultura italiana e del Fvg: escursioni turistico-culturali in regione e fuori; un programma di proiezione di film italiani degli ultimi anni a supporto delle attività didattiche e di approfondimento sulla cultura italiana.
Il Lab offre anche occasioni di dialogo e confronto attraverso incontri e seminari, spettacoli, con personalità di rilievo della cultura italiana e internazionale. Anche nel 2015 il Lab è aperto ai discendenti di friulani nel mondo. Infatti, a partire dal 2014, grazie a un accordo di collaborazione tra Friuli nel Mondo e il Laboratorio internazionale della comunicazione, accordo promosso dal presidente Piero Pittaro con Christian Canciani, è stata favorita la partecipazione di discendenti friulani al Lab.
Nel 2014 sono stati 6 i corsisti di origine friulana provenienti da Argentina, Canada e Australia che hanno preso parte al Lab e hanno rafforzato la rete dei contatti tra nuove generazioni e il Friuli Venezia Giulia.
Vi aspettiamo per l'edizione 2015 del Lab a Gemona del Friuli. Le domande possono essere presentate all'Ente Friuli nel Mondo secondo le indicazioni che sono pubblicate sul sito dell'Ente www.friulinelmondo.com
Per info sul Lab www.Labonline.it e su facebook: pagina Laboratorio internazionale della comunicazione (https://www.facebook.com/LaboratorioIntCom?ref=tn_tnmn)





PROGETTO STUDIARE IN FRIULI 2015 - 2016

Il Convitto Nazionale "Paolo Diacono"
di Cividale del Friuli

nell'ambito del Progetto STUDIARE IN FRIULI

bandisce un **concorso per 20 borse di studio** della durata di un anno (o semestre), per la frequenza nelle Scuole Superiori del Convitto Nazionale o nelle altre Scuole della Provincia di Udine, **riservato a:**
figli o discendenti di corregionali all'estero del Friuli Venezia Giulia

Selezione per l'anno scolastico 2015 - 2016
In collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo
e con il contributo di

Direzione centrale cultura, sport e solidarietà
Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie

Provincia di Udine
Provincie di Udin

Comune di Cividale del Friuli

La domanda di ammissione, come da modello reperibile sul sito www.cnpd.it, corredata da tutta la documentazione richiesta, dovrà essere inviata via e-mail

entro il 15 marzo 2015

a
CONVITTO NAZIONALE "PAOLO DIACONO"
Piazzetta Chiarottini, 8 - 33043 CIVIDALE DEL FRIULI
segreteria@cnpd.it
La domanda può essere anche inviata all'Ente Friuli nel Mondo
info@friulinelmondo.com

La domanda dovrà essere corredata da tutta la documentazione richiesta, anche nella forma di documento trasmesso mediante internet, pena la esclusione dai benefici previsti.
Qualora la documentazione presentata non dovesse essere completa, la Commissione si riserva la facoltà di non accogliere la domanda o di richiedere successive integrazioni.

INFORMAZIONI PIU' PRECISE E BANDO INTEGRALE REPERIBILI SUL SITO :
www.cnpd.it

Il Fogolâr di Teglio Veneto tra poesia e teatro nel friulano Concordiese

Incontro culturale a Moggio Udinese

Domenica 11 gennaio una corriera di soci del Fogolâr Furlan del Veneto Orientale è partita da Teglio Veneto alla volta di Moggio Udinese, per una importante iniziativa culturale che ha visto la collaborazione tra il Fogolâr di Teglio e la Pro loco di Moggio.
Tutto è nato lo scorso mese di ottobre quando il Fogolâr, in occasione del centenario della Grande Guerra, ha incominciato una serie di percorsi per ricordare il tragico evento, iniziando con una santa messa nel cimitero austro-ungarico di Valbruna-Malborghetto e con una visita alla mostra di cartoline e lettere di soldati friulani che hanno combattuto sulle nostre montagne, nella torre medioevale di Moggio.
In quella circostanza, ricevuti dall'assessore comunale alla Cultura e dall'operatrice culturale della Pro loco, il presidente del Fogolâr, Oscar Cicuto, ha consegnato in segno di riconoscimento alcune pubblicazioni del Fogolâr per la biblioteca del Comune, compreso il cd La poesia nel friulano Concordiese, dedicato allo scomparso poeta e scrittore friulano Nelso Tracanelli e realizzato in occasione del bicentenario della fondazione del comune di San Michele al Tagliamento.
Questi lavori hanno dato l'idea alla dottoressa Giuliana Pugnetti e all'assessore alla Cultura di Moggio, ingegner Paola Linossi, di proporre una collaborazione culturale con il Fogolâr di Teglio, organizzando per il periodo della "Mostra dei presepi", una giornata dedicata alla poesia nel friulano Concordiese.
L'iniziativa si è svolta nella sala polivalente di Moggio, dove i poeti Angelo Bertoia di San Vito al Tagliamento, Gilberta Antoniali di Sesto al Reghena, Renato Cieol di San Vito al Tagliamento, Franco Daneluzzi di Gruaro (Ve), Renata Visintini di Portogruaro (Ve), Rino Olivo di San Michele al Tagliamento (Ve) e i lettori Angelo Innocente e Mauro Fagiani di Teglio Veneto (Ve), hanno declamato vari testi per ricordare i compianti poeti del Concordiese: Nelso Tracanelli di San Michele al Tagliamento, Lionello Fioretti di Bagnarola di Sesto al Reghena e il vescovo Pietro Nonis di Fossalta di Portogruaro (Ve), già vescovo emerito di Vicenza.
Sono quindi intervenuti gli attori Lucia Pellegrini e Rodolfo Bachet della Compagnia teatrale La Lanterna di Gruaro, che si sono esibiti in alcuni esilaranti sketch, ottenendo un grande successo tanto da dover concedere perfino dei bis.



Foto di gruppo con due aquile del Friuli e la bandiera di Friuli nel Mondo



Il presepio di Manuela Iuretig, vincitore del I° premio assoluto

Tra le innumerevoli iniziative istituzionali, a Moggio c'è anche la mostra "Presepi di Moggio, a Moggio la Stella".
La comitiva del Fogolâr si è fermata a visitarla nella torre medioevale, comunemente chiamata Palazzo delle prigioni.
I presepi presentati al concorso sono stati realizzati nelle diverse tecniche: pittura, scultura, ricamo, bricolage, a tecnica mista e materiali vari.
Il primo premio è andato a Manuela Iueretig e al suo Presepe delle Valli del Natisone.
Per l'occasione, Manuela Iuretig ha voluto essere presente all'incontro per spigare ai soci del Fogolâr Furlan A. Panciera di Teglio, la sua opera.
Un'opera nata, come ha ben spiegato l'autrice, per rappresentare significativamente i sacrifici della donna delle Valli del Natisone e le malghe di Mersino Alto, che si trovano salendo sul Monte Matajur.
Al termine della manifestazione culturale c'è stato un incontro conviviale, con piatti tipici realizzati dal Fogolâr di Teglio, dalla Pro loco di Moggio e dalle "Donne per il Brovedâr", che hanno presentato il piatto tipico di Moggio Udinese, realizzato con rape di piccolo taglio, aggiunta di patate e fagioli, condito con sale e pepe e servito in una ciotola di pane.
La cena è continuata con frico e polenta, salumi "di ca e di là" del Tagliamento, il tutto servito con vini Lison Pramaggiore.
Nel corso della serata hanno portato i saluti il vicesindaco di Moggio, Annalisa Di Lenardo, il presidente e il vicepresidente del comitato regionale Unpli, Valter Pezzarini e Antonio Tesolini, e Renato Valent, presidente della Pro loco Moggiese.

Lauro Nicodemo

Sarà pubblicata la 10ª edizione dello Strolic di Pietro Zorutti, datato 1839

Fioccano le iniziative per celebrare i sessant'anni di vita del Fogolâr di Monfalcone

Nel 2015 ricorre il 60° anniversario del Fogolậr Furlan di Monfalcone. Tra le importanti attività che il Fogolâr intende presentare nel corso dell'anno ci sarà la pubblicazione della 10ª edizione dello Strolic datato 1839 dello scrittore friulano Pietro Zorutti, impreziosito dalla firma originale apposta manualmente: Zorutt. Nato a Lonzano - Dolegna del Collio, il 27 dicembre 1792, dal 1821 al 1867 pubblicò il famoso *Strolic Furlan*, un almanacco composto da poesie in lingua friulana che toccavano argomenti, notizie e storie della popolazione e del mondo agricolo. Il poeta organizzava personalmente la diffusione dello *Strolic* nelle osterie, nelle parrocchie, nei mercati, nelle sagre paesane, fra i suoi amici ed estimatori e aveva cura di autenticare con la sua firma la copertina di ogni copia dei suoi *Strolics*. Il manoscritto è stato ritrovato casualmente in una soffitta di Grado e, dopo una accurata ristrutturazione, è stato riprodotto in 300 esemplari numerati, che





saranno pubblicati come copie anastatiche. Durante la presentazione dello *Strolic* storico al pubblico, alla stampa e alle autorità, il Comune e il Fogolâr Furlan di Monfalcone hanno pensato di abbinare sabato 1 marzo nel Teatro Comunale l'esecuzione dell'opera *Strolic*, composta e musicata in forma originale dal maestro Valter Sivilotti, interpretata dal Coro Natissa di Aquileia con la voce narrante di Omero Antonutti e diretta dal maestro Luca Bonutti. L'opera, che è già stata proposta con successo in alcuni teatri regionali e anche durante il Mittelfest di Cividale del Friuli, ripercorre i mesi dell'anno secondo gli auspici e le informazioni storiche delle tradizioni popolari in lingua friulana. All'evento saranno presenti la Pro Loco “Pieri Zurut”di Dolegna del Collio con un suo seguito, il Comune di Dolegna, il Comune di Grado, l'Ente Friuli nel Mondo e la Società Filologica Friulana, che riceveranno simbolicamente una delle prime copie anastatiche riprodotte dal Fogolâr di Monfalcone. Saranno inoltre sensibilizzate le associazioni della nostra regione e le varie istituzioni che si richiamano alla storia e alla cultura friulana.

Franco Braida
Presidente del Fogolậr Furlan di Monfalcone

Fu per decenni l'assistente spirituale del Fogolâr Furlan di Verona

Mandi Pré Pieri, friulano salt, onest e lavorador

Don Piero Candussio, detto familiarmente Pré Pieri è “andato avanti” - come sono usi dire gli alpini - il giorno 11 dicembre 2014. Il Creatore l'ha chiamato a sé, togliendolo alla vita di sofferenza e di costrizione che lo avrebbe atteso, vista l'età accumulata e i tanti malanni che lo condizionavano da qualche tempo.
Per decenni è stato l'assistente spirituale del Fogolâr Furlan di Verona, la città dove s'era trasferito vari decenni fa e dove insegnò per altrettanti decenni all'Istituto don Bosco.
Divenne sacerdote negli anni Cinquanta, come appare nella foto qui sopra, ripreso in mezzo ai suoi familiari.
Ultimamente Piero Candusso, trovava grandi difficoltà nel superare gli enormi disagi derivanti da un'età molto avanzata (94 anni), e aveva accettato cristianamente “l'esodo” da Verona per essere ricoverato in una Casa di riposo attrezzata alle cure, in provincia di Treviso. Era nato nel cuore del Friuli, da genitori doc, nel 1919.
Era stato di salute cagionevole e, in fresca giuventù, fu spesso ricoverato in luoghi di cura acconci alla sua malattia. Allorché l'Italia entrò in guerra, nel maggio 1940, fu chiamato alle armi con la classica cartolina “rosa” del



Distretto di Udine. Fu riformato poiché “di salute cagionevole” e rimandato a casa, rivedibile.
Dopo un anno fu rivisto e, a causa la carenza di uomini, fu destinato alla Sanità della Divisione alpina Julia. Divenne sergente. Dopo l'8 settembre 1943 fu accolto in un convento in Emilia, dove assistette i feriti tedeschi, alleati e partigiani che si combattevano in zona. Per decenni è stato l'assistente spirituale del Fogolâr e dei suoi soci. Ogni messa, ogni funzione, molti matrimoni, battesimi o ricorrenze varie degli iscritti sono passati per le sue… mani benedicenti. Sempre disponibile, sempre gentile con i soci. Lui amava venire al Fogolâr, quasi sempre in bicicletta, che guidava con scioltezza e disinvoltura insospettata per le vie del centro. Due anni fa lo incontrai in piazza Brà, nel cuore della città scaligera, a piedi e gli chiesi come mai. «Non uso più la bici perché in giro ci sono troppi pazzi!», fu la risposta.
Fogolâr, quasi sempre in bicicletta, che guidava con scioltezza e disinvoltura insospettata per le vie del centro. Due anni fa lo incontrai in piazza Brà, nel cuore della città scaligera, a piedi e gli chiesi come mai. «Non uso più la bici perché in giro ci sono troppi pazzi!», fu la risposta.
Alla faccia della “salute cagionevole”, definita dai saccenti (si fa per dire) medici militari del tempo è arrivato, come detto, a 94 anni ben spesi!
Prendendo in prestito le parole di un inno friulano, si può affermare senza ombra di dubbio che è stato un friulano la cui essenza può essere facilmente condensata in tre sole parole: “salt, onest e lavorador”.
Mandi, pré Pieri, maestro di vita per noi e per le migliaia di tuoi allievi, che hai guidato quando, per oltre 30 anni, hai insegnato con severità, ma con apertura verso i giovani all'Istituto don Bosco di Verona.
Mandi di cûr, galantomp. E tantis graciis.

Roberto Rossini

Atmosfera di festa, 200 ospiti e i colori del Friuli, dell’Italia e del Belgio

Le 40 candeline del Fogolâr Furlan di Bruxelles



In piedi da sinistra a destra: Hélène Del Turco, Giacomino Zuliani, Daniel Vanderelst, Marie-Louise Del Turco, Guido Romanin, Mario Ferro, Isabella Lenarduzzi. Seduti: Domenico Del Turco e il presidente Domenico Lenarduzzi (Copyright - Ralitza Photography)

Il 15 novembre scorso, in una sala geometricamente perfetta, battezzata per l'appunto " La Rotonde", si è tenuta la 40esima festa del Fogolâr Furlan di Bruxelles. Gli organizzatori, come sempre, hanno fatto le cose in grande. Già dall'invito si poteva intuire che la serata sarebbe stata proprio di gala. Il nuovo logo con l'aquila del beato Bertrando, simbolo della Patria del Friuli, davanti all'ideogramma dell'Atomium, simbolo di Bruxelles, ha attirato l'attenzione per il suo grafismo. La sala decorata con i colori del Friuli, dell'Italia e del Belgio, ha ospitato il numero massimo di persone possibili, circa 200, le quali si erano ben affrettate a prenotare il posto. Hostess in costume tipicamente friulano hanno accolto gli invitati proponendo loro una foto a ricordo della serata.
L'atmosfera di festa era palpabile, le tavole ben allestite e infiorate si sono subito riempite di gente allegra, sorridente, felice di passare qualche ora tra amici magari "favelant furlan". Sulla tavola e per ogni ospite era stato deposto un libricino con una proposta delle più popolari villotte e canti del Friuli e suggeriva, a chi lo avesse voluto, un momento di svago canoro. Un buffet prestigioso di antipasti, preparato dal nostro amico ristoratore Cecchini con una squadra venuta espressamente dal Friuli, ha deliziato più di un palato lasciando unanimi gli avvisi sulla bontà del prosciutto, salame, formaggi, del famoso muset, della brovada e di ogni altro bendidio arrivato dal Friuli. La cena è stata poi completata con il servizio a tavola di pasta e carni, della torta anniversario e della tradizionale gubana. L'orchestrina "Il quartetto italiano" ha invitato al ballo e in molti si sono cimentati sulla pista, dai più piccoli ai più anziani, anche se questi ultimi alle volte erano fuori tempo. A nome del presidente Domenico Lenarduzzi il tesoriere Guido Romanin ha dato il benvenuto a tutti i presenti e ha presentato la consigliera regionale Renata Bagatin, delegata alla nostra serata dal presidente Franco Iacop, la quale ha provveduto a fare l'elogio del nostro evento da parte della giunta regionale. Da segnalare anche la presenza del personale dell'Ufficio di collegamento di Bruxelles del Friuli-Venezia Giulia diretto dalle dottoresse Luisa Poclen e Raffaella Viviani. Un quadro ricordo con la riproduzione dell'Hôtel de Ville di Bruxelles è poi stato offerto alle personalità presenti e anche al presidente Domenico Lenarduzzi che ha ricordato i 40 anni del suo mandato e ringraziato tutti i suoi collaboratori e organizzatori della serata.

Il nuovo logo del Fogolâr

Le parole del presidente e delle autorità hanno rubato ai presenti scroscianti applausi e forse anche qualche lacrima, visto il lungo cammino del Fogolâr Furlan di Bruxelles. Alla fine tra un bicchiere di ottimo vino friulano e un coro di qualità improvvisato tra i soci presenti, si è passati al taglio di una torta monumentale mentre tra i tavoli alcuni bambini si affrettavano a vendere gli ultimi biglietti della tradizionale tombola. Tutti i partecipanti, durante la serata, hanno potuto farsi ritrarre soli o in compagnia e con o senza indumenti tipici friulani, da una fotografa professionista incaricata dal Fogolâr a rilasciare quasi istantaneamente e gratuitamente le fotografie inserite in una apposita busta ricordo del 40° di fondazione del Fogolâr di Bruxelles.
La serata si è conclusa con il sorteggio dei premi più importanti della ricca tombola tra cui soggiorni al mare e viaggi in corriera, che hanno reso felici numerosi partecipanti.



Taglio della torta con la consigliera regionale Renata Bagatin (Copyright - Ralitza Photography)

FRANCIA

Alla Casa degli italiani per coltivare le radici storiche e culturali

La Festa delle Luci riunisce il Fogolâr di Lione

Il cuore del Friuli batte forte a Lione! Sono ormai trentasei anni che coltiviamo, curiamo, le nostre radici e ancora una volta il 7 dicembre 2014 abbiamo riunito i friulani che contano a Lione e dintorni.
A Lione in quel fine settimana c'era la *Festa delle Luci,* sono arrivati quattro milioni di visitatori e anche la luce dei friulani brillava! Più generazioni erano riunite nella sala delle feste della Casa degli italiani, sede del sodalizio. Qui le radici rifioriscono, ci sono sempre nuovi membri che scoprono il Friuli di Lione e riprendono contatto con la terra dei loro avi. Abbiamo ricevuto messaggi di grande intensità, addirittura struggenti, da parte di discendenti le cui radici sembravano estinte, ma come l'ulivo le radici friulane non muoiono mai!
A questa nostra festa delle radici abbiamo dovuto rifiutare gente, ma comunque più di 170 persone - la sala non dovrebbe oltrepassare le 120 presenze - si sono ritrovate con un bicchiere in mano e hanno rispolverato il vecchio friulano. C'erano tutti gli accenti, dalle Dolomiti all'Adriatico, persone di ogni ceto, dottori, professori, direttori di orchestra, musicisti e mosaicisti, addirittura anche un coach di squadra nazionale di calcio come l'Etiopia. Non faccio nomi, sarebbe troppo lungo, ma eravamo tutti assieme per ricordare il Friuli, quello che ci ha dimenticati e che vuole dimenticare la sua gente sparpagliata sulla terra. Ma la storia ci darà ragione, siamo veramente diventati gli ambasciatori di una Regione-Nazione e gli ambasciatori servono ad aprire le porte, stringere relazioni, e concludere patti! *E ancje bevi un taj di chel bon!*
Friuli a Lione .... una metropoli-cosmopolita, dove si parlano 500 lingue, tra cui forte, il friulano!
Lione capitale della regione Rodano-Alpi che ha accolto, integrato, migliaia di famiglie del Friuli nelle grandi città come Grenoble e Chambéry - dove ci sono i Fogolârs! - ma anche nelle campagne dove hanno modificato l'anagrafe comunale. In certi paesi si sentiva addirittura parlare friulano per strada, come a Montenars o a Curnin, ora i discendenti vogliono di nuovo sentire questi suoni, é una necessità identitaria, per far fronte a un mondialismo uniformizzante. Siamo, italiani, francesi, canadesi, cinesi ma prima siamo friulani… forse eravamo dei pidocchiosi, ma non lo siamo più da un pezzo, siamo cittadini rispettati ovunque, anche a Lione, e ce lo dimostrano ogni giorno. Le autorità vogliono parlare con noi, non con altri!
Siamo a una svolta, i pionieri se ne sono andati, ma é rimasta intatta l'anima, l'identità, la volontà di sentirsi friulani per sempre, anche dopo molte generazioni. Non siamo figli di nessuno, ma di una terra particolare... benedetta e maledetta, amata e odiata, ma mai dimenticata!





Bon an gnûf 2015! I furlans di Lion a bevaràn un tai di chel bon, a la vuestre salût, cussì il 2015 al sarà une buine anade, cun tante blave! Dinsi une bussade, la buine man tra furlans dal mont e ancje un biel mandi propit di ...cûr ! Ogni ben a ducj!

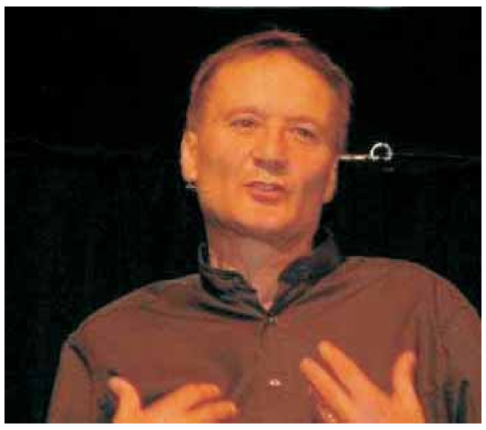
Danilo Vezzio
Dean dal Fogolâr Furlan di Lion

I cinquant'anni del Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo

Sabato 8 novembre all'hotel Spirgarten di Zurigo si è svolta la serata per festeggiare il 50° di fondazione del Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo. Presenti il nostro presidente Pietro Pittaro, il nunzio apostolico della Santa sede a Berna, il friulano monsignor Diego Causero, il governo del cantone dei Grigioni, che ha in comune con noi il ceppo ladino della lingua (romancio), professori dell'università di Zurigo, anche di espressione ladina, la città di Zurigo, il comune di Oberengstringen, le associazioni italofone di Zurigo, alcuni Fogolârs della Svizzera, rappresentanti dei tifosi dell'Udinese calcio che hanno portato i saluti del calciatore Widmer che ha regalato la sua maglia autografata. È stata una cena elegante dove cibi friulani e svizzeri sono stati accompagnati da alcuni tra i più noti vini friulani, allietata con la cultura friulana raccontata da Ferruccio Cainero, che da friulano residente in Svizzera è un valido e affermato artista plurilinguista che nei suoi racconti passa attraverso le differenti parlate con una naturalezza che fa sembrare quasi normale mescolare parole di varie lingue come in un grande mazzo di fiori.
Buona musica, buona cucina e tanta amicizia. Non si poteva festeggiare in modo migliore. Ai presenti il sodalizio ha fatto dono di un coltellino svizzero con i colori del Friuli a ricordo del 50° anniversario



La sala Europa dell'hotel Spirgarten con i commensali del 50° anniversario



Il cabarettista e raccontastorie Ferruccio Caniero



Il nunzio apostolico della Santa Sede in Svizzera, monsignor Causero, originario di Moimacco, porta i saluti alla platea

1964-2014: la lunga storia della comunità friulana di Zurigo

Una storia da raccontare, vera, vissuta in tutte le forme possibili, vista da migliaia di occhi, nata spontaneamente da un gruppo di amici che sentivano il bisogno di continuare la vita che vivevano nei villaggi lasciati per venire a cercare qualche soldo in più. Erano abituati a fermarsi la sera a chiacchierare con i conoscenti, a entrare in osteria per un tajut prima di cena, poi la domenica anche la messa e l'osteria. Arrivati in Svizzera, realtà amara nelle baracche o in appartamenti che… non erano dei migliori. Tutti di corsa a lavorare, lavorare e lavorare. Dato che la maggior parte proveniva dalle stesse regioni ci si trovava per un bicchiere e nasceva la voglia di stare insieme, sentirsi più forti, dare una mano agli amici, il più delle volte parenti o paesani fatti venire con il passaparola, garantendo al capo che si avrebbe portato persone per bene che lavoravano. Trovarsi in un'associazione era qualcosa di nuovo e ci si divertiva pure a organizzare serate con la fisarmonica, il balletto, costumi da tagliare, cucire… e sì perché tutto quello che serviva veniva fatto dalle gentili consorti. Passano così una trentina di anni. Migliorano costantemente le possibilità economiche, vengono costruite molte case in Friuli e comincia il periodo in cui si pensa al rientro in Patria. Così anche per i Fogolârs inizia il declino. Un declino non costante che va di anno in anno come tra il vento. Ci sono i figli e i nipoti della seconda e terza generazione nati in Svizzera che mettono sù famiglia e scoprono con i loro figli che si può stare insieme. Da diversi anni ormai i friulani si ritrovano con svizzeri, italiani di altre regioni, spagnoli, portoghesi ecc. Questa è la realtà della Svizzera. Si vive, si lavora, ci si diverte in una società multietnica e anche il Fogolâr apre le porte alla nuova realtà. Come sempre il sodalizio friulano anticipa i tempi, questa è sempre stata una qualità del Fogolâr Furlan.
Come quella di unirsi nel 1994 con l'Udinese Club, dare vita e vigore a una squadra che per un po' ha fatto sognare i genitori, gli zii ecc.. Anche questo è stato un passaggio che ha lasciato il segno.
Come le tragedie vissute dalla comunità sono servite per rinfrancare lo spirito di appartenere a un popolo fiero delle proprie origini.
Da un decennio stiamo andando verso un futuro di cui la lontananza si nota molto meno grazie alle nuove tecnologie di comunicazione.

SEGUE A PAGINA 16

SEGUE DA PAGINA 15

Possiamo lavorare e conversare con i nostri corregionali e sembrava che non ci fossero più frontiere o barriere fino a che è iniziata la crisi. Meno lavoro, meno soldi in Friuli hanno portato molti giovani a guardare a un passato - quello dei genitori o dei nonni - che per fare un soldo erano emigrati. È stato uno strattone forte nel motto «non troviamo lavoro quindi è colpa degli immigrati che ci rubano il lavoro»! Dove avevano già sentito queste parole? Giusto il nonno ci raccontava del 1973 in Svizzera. C'era la crisi del petrolio e gli svizzeri ci avevano dato la colpa che rubavamo il loro posto di lavoro. Quella volta ci fu anche la famosa votazione per ridurre il numero degli stranieri. Grazie al buon senso e alla lungimiranza elvetica questo non avvenne. Superato il momento difficile ecco che il capitale umano dà un grande apporto allo sviluppo della Svizzera. Specialmente gli italiani che nel frattempo si erano ben integrati. I genitori insistevano che i propri figli dovevano studiare per avere dei buoni posti di lavoro, farsi una posizione e non finire in cantiere come loro. Questa è stata una grande soddisfazione. Si vedevano sempre più svizzeri di origine friulana in giro.

Genitori che con i figli si ritrovavano alle serate informative della scuola, amici dei figli che venivano per casa, tutto era frutto della spontaneità del vivere insieme. Nella nostra associazione vengono sempre più persone che sono legate ai singoli individui e pian piano si forma un gruppo che in comune ha l'italianità di appartenenza o per acquisizione. Nelle serate socio-gastronomiche o alle gite partita si sente meno parlare friulano, più spesso lo svizzero-tedesco o l'italiano. Cosa naturale visto che per un ventennio e oltre nei posti di lavoro la lingua più usata era l'italiano.

Ecco quello che ha caratterizzato il Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo. Non sono state grandi gesta o cose straordinarie ma appunto vivere spontaneamente giorno dopo giorno consapevoli di non avere grandi traguardi. Ebbene, questo vivere insieme si è trasformato nel tempo in un grandissimo patrimonio comune, arricchito nel saper accettare il diverso, lo straniero. Soffrire quando si sente una discriminazione per ragioni etniche. Ecco il valore dell'appartenere alla comunità italiana residente all'estero.

Oggi siamo qui pronti a dare una mano a quei giovani che sentono il bisogno di realizzarsi nel futuro lavorativo o scolastico e la Svizzera può dare ancora molto. È sempre stata una Nazione aperta al mondo e ha saputo trasformare ciò in ricchezza. Nazione povera di risorse naturali, è riuscita a trasformare in ricchezza quella che molti vedono come un grave problema e cioè l'emigrazione.



Il tavolo con il rappresentante del cantone Grigioni, il professor Riatsch dell'Università di Zurigo, il delegato del comune di Oberengstringen, il rappresentante della Banca Popolare di Sondrio Suisse



La maglietta autografata di Widmer come omaggio dell'Udinese Club portata da Alessandro Scarbolo dell'Udinese Club "Arthur Zico" di Orsaria e da Dario Infantino

Naturalmente la sentiamo tutti i giorni: in Svizzera si va per lavorare! Tutte le Nazioni sono nella stessa situazione, sono le persone che fanno la differenza, sia politici, che imprenditori, che la scuola e i semplici cittadini che devono vigilare in modo da convivere.

E se gli stranieri che vengono in Friuli formeranno delle associazioni non siate negativi e ricordatevi dei Fogolârs Furlans in giro per il mondo. Friulano cittadino del mondo o vagabondo!

Il nostro Fogolâr festeggia il 50° di esistenza. Conferma che la tolleranza elvetica è grande e che con il tempo si accetta anche chi è venuto da altri Paesi e soprattutto che sono stati i giovani, ieri studenti nelle classi multietniche e oggi nei posti di lavoro, i veri artefici dell'integrazione. Siamo sicuri che il nostro sodalizio saprà stare sempre al passo con le innovazioni e sempre aperti verso il diverso, il nuovo, perché è ciò che più stimola il futuro comune del Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo. Il consiglio direttivo attuale ne è la conferma e saprà portare il sodalizio al 60° con la spigliata dinamicità tipica del nostro tempo. Arriveranno nuovi friulani o svizzeri originari del Friuli o di altre regioni. Bellissimo! Avremo una nuova avventura da vivere insieme da buoni amici, come sempre!

Giovanni Moret
Presidente del Fogolâr Furlan
Udinese club Zurigo

Fiore all'occhiello del gruppo il tradizionale pranzo di cacciagione d'autunno

Dinamico e affiatato: è il Fogolâr Furlan Udinese club di Berna

Tra le varie manifestazioni che il Fogolâr Furlan Udinese club di Berna organizza durante l'anno, ne segnalo una particolarmente apprezzata dai suoi soci. Si tratta del tradizionale pranzo di cacciagione che si tiene, come da tradizione e da molti anni, ogni autunno. Forse nel ricordo di quando, in Friuli, la caccia era parte della vita e ogni famiglia annoverava tra i suoi componenti almeno un cacciatore, forse solo per gustare un piatto di selvaggina rigorosamente preparata "alla friulana" e accompagnata, quindi, da fumante polenta, i partecipanti sono sempre numerosi. Quest'anno l'evento si è tenuto il 30 novembre nella sala adiacente alla chiesa di Sant'Antonio a Bümpliz e ha visto la partecipazione di oltre un centinaio di persone.

Mario Centazzo
Segretario del Fogolâr Furlan Udinese-Club di Berna



Il saluto del Presidente Enzo Fornasiere, in piedi tra il pubblico

ARGENTINA

Nuove sfide attendono nel 2015 il Centro Friulano di Santa Fe

Assemblea annuale e festeggiamenti di fine anno



La commissione direttiva presieduta da Aída Molina



I friulani di Santa Fe e Paraná brindano al 2015

Il Centro Friulano di Santa Fe giovedì 14 dicembre ha tenuto la sua assemblea ordinaria annuale. La presidente Aída Molina, dopo aver dato il benvenuto ai soci presenti e dato lettura della relazione istituzionale, ha illustrato il bilancio sociale che è stato approvato all'unanimità. A seguire è stato dato ampio spazio al dibattito che ha interessato le iniziative e i progetti che vedranno protagonista l'associazione, dando particolare enfasi ai temi legati alle attività socio culturali e alle migliorie edilizie per la sede del Fogolâr. Nuove sfide e grande impegno attendono quindi nel 2015 la presidente e il suo direttivo!

Come da tradizione, il Centro Friulano ha dato l'addio al vecchio anno invitando soci, familiari e amici a condividere una indimenticabile serata conviviale in una notte che sarà ricordata anche per il clima inclemente.

L'evento si è celebrato nel salone e nel patio della sede, rallegrati da un'atmosfera allegra, meritato coronamento di un anno vissuto per tutti intensamente. Non è mancata la graditissima compagnia degli amici di Paraná unitisi per trascorrere le ultime ore di una notte speciale all'insegna delle chiacchiere e dei canti. L'occasione è stata inoltre propizia per commentare l'ultimo numero della rivista *Vite Argjentine*, da tutti apprezzata ed elogiata.

E ora tutti a iniziare l'anno con rinnovate energie e nella speranza di portare presto a compimento i lavori di ristrutturazione della sede.

CINA

Una domenica di relax per un centinaio di famiglie di corregionali

Il settimo anno del Fogolâr Furlan di Hong Kong

La baia di Clearwater Bay con il suo Yacht club ha accolto la festa per il settimo anno del Fogolâr Furlan di Hong Kong. Un centinaio di famiglie di corregionali e non solo, per lo più manager, imprenditori o professionisti. Si sono attrezzati per passare una domenica insieme sotto la guida del loro presidente Paolo Sepulcri, di Udine, sbarcato in Oriente una trentina di anni fa con la Danieli Spa. Poi s'è messo in proprio: lui progetta e fa costruire in Cina articoli sportivi che poi commercializza nei mercati di tutto il mondo.

Gli altri soci del club sono impegnati in attività finanziarie, di trading o di ristorazione. Età media 40 anni.

I tavoli per il pranzo, ovviamente all'aperto, sono piazzati sotto gli ombrelloni. Il campo di calcio è alle spalle preparato per i più giovani (fino a 17 anni che giocano in due squadre: Udinese contro il resto del mondo).

Intanto la cucina ferve. Si preparano polenta e frico, cuestis, musetto, orzo e fagioli, con contorni e antipasti tutti friulani come prosciutto, salame, montasio eccetera. Si respira una gran voglia di stare insieme in relax dopo una settimana di lavoro.

Non mancano gli stand ufficiali con il mercatino, i premi della tombola che si giocherà nel pomeriggio e quelli del torneo di briscola.

Gli ospiti illustri (con le famiglie) si mescolano ai corregionali: il console generale d'Italia, dottor de Riu, come la direttrice locale dell'Ice, dottoressa Guida, il direttore della Dante Alighieri e quello della scuola italiana Manzoni.

La festa si snoda in una informale semplicità, con discorsi ridotti all'osso, a semplici battute, ma tutto è sincero, come la voglia di ritrovarsi a migliaia di chilometri dal Paese natale in una dimensione del tutto diversa non solo dal punto di vista geografico, ma anche economico, sociale, relazionale.

I cinesi di Hong Kong guardano incuriositi. Il Fogolâr è il primo club regionale italiano della metropoli asiatica. Uno dei pochi in cui gli italiani (che sono tanti ma individualisti) si incontrano e si mostrano come gruppo. Sono una piccola parte della nuova emigrazione italiana. Fatta non più di operai, minatori e muratori, ma di specialisti, professionisti, manager e imprenditori.

Pietro Villotta



Pietro Villotta al microfono con il presidente Paolo Sepulcri e la direttrice dell'Ice, dott.ssa Paola Guida



Lo stand friulano allestito nello Yacht club


I giovani calciatori al termine delle premiazioni

VIETNAM

Seconda edizione dell'opera della scrittrice friulana Barbara Bacchetti

Il libro "Carnia Terra di tradizioni" presentato al Fogolâr di Saigon

Nuova presentazione del libro "Carnia. Terra di tradizioni", opera della scrittrice friulana studiosa di tradizioni popolari Barbara Bacchetti. La precedente edizione, realizzata con il contributo della Regione Fvg si è esaurita da tempo, dopo una capillare diffusione nell'ambito dei Fogolârs Furlans sparsi in tutto il mondo e la realizzazione di presentazioni specifiche presso quelli di Verona, Venezia, Limbiate, Bergamo, Vicenza, Chambery , Mulhouse (Francia) e presso 18 Fogolârs sparsi in tutta l'Argentina.
Si tratta di un libro che si prefigge di approfondire, nel contesto di una vasta area della Carnia, le caratterizzazioni storico-geografiche del territorio, l'andamento dei flussi migratori che hanno contraddistinto questa terra nel corso della storia per arrivare infine alla minuziosa analisi di riti popolari sacri e profani che, ancora oggi, vengono portati avanti lungo il corso degli anni.
Giovedì 1 gennaio 2015 Barbara Bacchetti ha illustrato il contenuto di "Carnia. Terra di tradizioni" a Saigon, presso il Fogolâr Furlan del Vietnam. La location scelta per l'evento è stata The Reverie Saigon, uno degli hotel più lussuosi di Ho Chi Minh city, in una splendida sala rivestita di mosaici.
L'organizzatore dell'evento, il presidente del Fogolârs Daniele D'Odorico, è rimasto entusiasta della serata che ha visto una cospicua partecipazione di giovani studenti universitari del Dipartimento di italianistica; i



ragazzi hanno manifestato un vivo interesse per le tradizioni e la cultura del Friuli, ponendo alla scrittrice domande mirate e volte alla più approfondita conoscenza del nostro territorio.
Alcuni hanno richiesto alla Bacchetti di mantenere i contatti attraverso i principali social network, al fine di poter preservare vivo l'interesse nei confronti di una terra che, per molti vietnamiti, rappresenta un sogno, un miraggio, per le difficoltà oggettive legate alla distanza e alla conseguente impossibilità, per la maggior parte della popolazione, di compiere lunghi viaggi.
Il Fogolâr Furlan a Saigon è nato da poco; Daniele D'Odorico, Raffaele Somma, Nicola Martinuzzi, Eliano Michelin e Francesco Zaramella, dopo la delibera del Consiglio direttivo di Ente Friuli nel Mondo, il 21 dicembre 2013, sono diventati i soci fondatori di questa neonata associazione.
Degno di nota è stato un particolare evento, ovvero la Sagra del frico, organizzata qualche mese fa, che ha riscosso notevole successo soprattutto tra la popolazione locale, desiderosa e curiosa di conoscere i nostri prodotti enogastronomici.
La presentazione del libro della Bacchetti apre la strada verso più ampie prospettive secondo la profonda convinzione che, per quanto riguarda il nostro territorio, è importante la valorizzazione dello stesso non solo dal punto di vista enogastronomico ma anche da quello storico e culturale, per una conoscenza profonda di tutto il nostro vissuto e per una migliore interazione e, di questi tempi, integrazione tra le diverse compagini culturali; laddove si sviluppa dialogo, soprattutto tra culture diverse, esso è sempre fonte di crescita e viatico di nuove opportunità.

Barbara Bacchetti



La prima guida Lonely Planet dedicata al Friuli Venezia Giulia

Perché amo il Friuli Venezia Giulia - Luigi Farrauto, autore

«Il Friuli Venezia Giulia l'ho girato in lungo e in largo. È una regione piccina, ma dalle potenzialità eccezionali. Mi sono misurato con le mie paure lanciandomi col parapendio in Valcellina, guidando una slitta trainata da cani a Tarvisio, tuffandomi nei canyon a Clauzetto e facendo rafting alle foci dell'Isonzo. Ho visitato borghi deserti e cenato con conti, ho percorso sentieri panoramici e vecchie linee di trincea. Ho guidato negli altopiani e guadato un fiume nella steppa. Dopo un mese mi pareva di aver già fatto il giro del mondo».

Lo scorso dicembre è stata pubblicata la prima guida Lonely Planet dedicata interamente al Friuli Venezia Giulia, risultato dei numerosi viaggi che Luigi Farrauto, autore della guida, ha fatto in quella che lui stesso definisce come «una delle regioni più misteriose d'Italia, una terra tutta da riscoprire». Dalle spiagge alle piste da sci, dalle città d'arte ai borghi, passando per esperienze enogastronomiche, sportive o culturali, Lonely Planet ha ritenuto che l'ampia offerta turistica del Friuli Venezia Giulia meriti una guida dedicata e ha accettato la proposta avanzata dall'Agenzia TurismoFvg di includere il nome della destinazione regionale nel catalogo dell'illustre casa editrice.

La guida presenta le bellezze del Friuli Venezia Giulia in circa 330 pagine e in tutte e quattro le stagioni, dal mare estivo ai sentieri di montagna in primavera, passando per i colori dei rilievi collinari in autunno e le cime innevate nei mesi più freddi. L'autore trova diverse chiavi di lettura per restituire il meglio delle quattro province, dall'eleganza di Trieste alla vivacità di Udine, passando per il barocco goriziano e i palazzi affrescati di Pordenone senza mancar di citare la sua immancabile Top 20 regionale.

Un intero capitolo è dedicato alla pianificazione del viaggio, con una panoramica delle cose da vedere, delle esperienze enogastronomiche, delle attività all'aperto e il calendario delle principali manifestazioni ed eventi. Nelle diverse sezioni non scarseggiano, come in ogni guida, consigli su dove pernottare, mangiare e fare shopping, itinerari tematici, consigli per viaggiare con i bambini, moltissimi box di approfondimento e suggerimenti da parte degli abitanti della regione, tra cui alcuni davvero d'eccezione come Bruno Pizzul e Joe Bastianich.

La guida è in vendita nelle librerie indipendenti, nelle principali catene (Mondadori, Librerie Feltrinelli, Feltrinelli Village, Librerie Giunti al Punto, Trony/Fnac, Librerie Lovat, Librerie Ubik), in alcune stazioni e aeroporti italiani ed è inoltre acquistabile online sul sito lonelyplanetitalia.it. Infine, è disponibile anche nella versione e-book.





Benvenuti in Friuli Venezia Giulia

Lo so, non ci avevate ancora pensato: ma la regione più misteriosa d'Italia è una terra tutta da scoprire. La notizia è che c'è vita a oriente, oltre lo sguardo della Serenissima: non resta che verificarlo di persona.

L'Italia in pillole

In Friuli Venezia Giulia non manca niente. Dalle spiagge alle piste da sci, dalle rocce carsiche a quelle dolomitiche. Rovine romane e castelli, borghi fantasma e città d'arte, colline, lagune e steppe. In una regione in fondo molto piccola potrete vivere le esperienze più diverse. Affiancate alle bellezze dei luoghi un'offerta enogastronomica invidiabile e a prezzi stracciati: stenterete a credere che il Friuli Venezia Giulia – terra di gente creativa e introversa che ha saputo evolversi mantenendo vive le tradizioni– sia restato così in disparte, negli anni. Regione di frontiera, che preferisce la lentezza alla velocità, per troppo tempo ha avuto il suo posto sulla mappa solo in occasione di disastri ed emergenze. Ci sono vari mondi dietro ai tre nomi che formano la regione. Ed è giunto il momento di scoprirli tutti.

Una regione di eccellenze

La carta vincente è la qualità dell'offerta. Per i palati fini il Friuli Venezia Giulia è una sorta di idillio fatto regione. Dal vino al miele, passando per olio e aceto: ogni prodotto della terra saprà deliziare i vostri palati. E la cucina popolare, che nasce povera e col tempo non ha mai deluso, saprà stupirvi con le varianti più fantasiose dei piatti di mare e montagna.

Decine di città e cittadine

I quattro capoluoghi - Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia - sono quattro storie diverse da raccontare. Trieste è la più nota, città di osterie e letterati; Udine vi colpirà per la sua vivacità e un'offerta artistica non da poco; a Gorizia assaggerete un po' di oriente, col suo inconfondibile tocco barocco, mentre a Pordenone potrete riposarvi all'ombra dei portici scegliendo in quale dei palazzi medievali del corso sognereste di vivere. Lasciato il centro le città si fanno borghi: tra pianure e colline, valli e vette. I campanili delle chiese medievali vi attireranno già da lontano, e i castelli cinti da mura vi ricorderanno del loro passato.

Quattro belle stagioni

Non importa in che mese visiterete il Friuli Venezia Giulia: da gennaio a dicembre la proposta è sempre molto diversificata e piacevole, adatta a ogni clima e temperatura. In un paio di ore d'auto passerete dalle spiagge ai sentieri di montagna: in così poco tempo da non rendervene conto. Tutto l'anno sarà il momento adatto per un viaggio in questa regione: rivaluterete persino la nebbia. E che dire dell'autunno? Il Carso si tinge di rosso, le cime della Carnia sono ancora imbiancate e i cieli della pianura friulana sempre più azzurri.

Impianti moderni, paesaggi indimenticabili, accoglienza autentica e convenienza per le vacanze sulla neve del Friuli Venezia Giulia



Pentaphoto



Piancavallo, sci da fondo (Foto Luciano Gaudenzio)

Scegli il Friuli Venezia Giulia per le tue vacanze sulla neve: trovi piste curate e mai affollate, a innevamento programmato, impianti moderni e veloci dove puoi vivere la neve come più ti piace, inseguendo la pace di angoli tutti per te o l'atmosfera frizzante degli sport bianchi più giovani.
Per le vacanze in famiglia, ci sono snowparks e offerte con sconti e gratuità per bambini.
Per le vacanze sulla neve in Friuli Venezia Giulia, su Dolomiti friulane, Alpi e Prealpi Carniche e Giulie, ci sono bellissime piste per lo sci da discesa nei poli sciistici di Piancavallo, Ravascletto-Zoncolan, Forni di Sopra e Sella Nevea-Kanin, e più di 200 km per il fondo in tutta la regione.
Non mancano i tracciati dedicati a bob e slittino, i palaghiacci dove sfrecciare con i pattini, i percorsi da attraversare lasciandosi trasportare da cavalli da slitta e le scuole per chi vuole imparare a sciare.
Puoi praticare il nordic walking, lo scialpinismo, lo snowboard e fare le passeggiate con le ciaspole ed escursioni con il gatto delle nevi. Grazie allo sleddog, invece, puoi sfrecciare su poderose slitte trainate da cani siberian husky lungo le piste innevate.



Tarvisio, sleddog (Foto Carlo Spaliviero)



Carnia, Sauris di Sopra
(Foto Luciano Gaudenzio)



Dolomiti Friulane, Val Tramontina
(Foto Luciano Gaudenzio)

Anche per la stagione 2014/2015 TurismoFvg, in collaborazione con gli operatori della montagna, rinnova l'offerta turistica Sci gratis. L'offerta abbina al pernottamento in hotel, a partire da 55 euro a notte a persona, con trattamento di mezza pensione e per un minimo di tre notti, uno skipass gratuito valido per l'intera durata del soggiorno. La promozione è valida dal 16 marzo a fine stagione e si rivolge a diverse tipologie di ospiti, dai giovani, alle coppie e propone tante opportunità per incontrare tutte le esigenze, dallo sci, al divertimento, al relax.

Per informazioni:
www.turismofvg.it
info@turismo.fvg.it
numero verde 800 016 044

Tante emozioni nel concerto dedicato al cantautore friulano

Dalla Provincia di Udine a Dario Zampa un omaggio a quarant'anni di carriera



Il presidente Fontanini consegna la medaglia a Dario Zampa; sotto, un momento del concerto.



Si è registrato il pienone al Teatro Nuovo Giovanni da Udine per il concerto della Provincia di Udine dedicato ai 40 anni di carriera di Dario Zampa. “Il Friuli di Dario Zampa. La storia della nostra terra attraverso le canzoni del cantautore” il titolo della serata musicale che l'Ente ha voluto proporre alla cittadinanza in concomitanza con le festività natalizie. «Un'occasione particolare per formulare i migliori auguri ai friulani rendendo omaggio a colui che ha saputo dare un volto e un'anima alla canzone popolare locale, a un artista che ha lasciato una segno indelebile nella lingua e nella cultura musicale friulana» ha detto il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini a inizio serata.

Lo spettacolo si è incentrato sulle più significative canzoni dell'autore interpretate da giovani cantanti emergenti, gruppi musicali e cori di voci bianche della regione, che hanno dato una nuova rilettura alla musica originale, tramite la sperimentazione di nuove sonorità, sound e ritmi.

In particolare, si sono esibiti Cristina Mauro (Camilo), Claudia Grimaz (Marie), Quaisi Diesis (Ce bon), Aldo Rossi (Masse furlane), Giulia Daici (Parcè Signôr), Franco Giordani (O sin furlans), Coro Meleretum Junior (Toni Moro), Coro voci bianche di Arte… Buri diretto dalla maestra Annalisa Masutti (Buine sere Friûl), Gabriella Gabrielli (La vite), Elena Marchesan (Inventari), Manuel Dominko (Poesie), Ennio Zampa (Masse biele) e il Complesso musicale di varietà diretto dal maestro Renato Stukelj. A condurre la serata Elvio Scruzzi e Fabiano Fantini. «L'omaggio a Dario Zampa è anche un modo per passare il testimone alle nuove generazioni, dando loro la possibilità di rinnovare il filone artistico friulano, senza dover forzatamente ricercare solo contaminazioni musicali provenienti da altre realtà», ha aggiunto Fontanini ricordando l'impegno del cantautore per favorire la conoscenza della marilenghe tra i piccoli attraverso la musica e la sua presenza nei Fogolârs Furlans distribuiti nel mondo che sono parti integranti della nostra identità e validi strumenti per la sua valorizzazione. Un impegno su più fronti per promuovere il Friuli che il presidente della Provincia di Udine ha voluto premiare consegnando a Zampa la medaglia istituzionale dell'Ente. Allo spettacolo che ha visto la partecipazione anche di Bruno Pizzul, ha collaborato l'Associazione culturale “AssoEventi” con il sostegno di Unicredit.

Lettera a Papa Francesco per la canonizzazione del Beato Bertrando di Pordenone, missionario in Cina

«Gemma del popolo friulano perché missionario di quei valori di fede che sono l'anima del Friuli: una piccola regione, abitata da un piccolo ma laborioso popolo, aperto all'accoglienza e all'incontro con culture e persone diverse che, nei secoli, sono penetrate nel nostro territorio e hanno costruito quell'unicum che il Friuli ancora oggi è». E' l'incipit della missiva che il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini ha inviato a Sua Santità Papa Francesco per sostenere l'innalzamento del Beato Odorico a santo canonizzato. «Il desiderio dei friulani di vedere Odorico canonizzato - è un successivo passaggio della lettera - è da sempre basata e motivata nella devozione espressa in forma ininterrotta, soprattutto presso l'Arca del Beato oggi nella chiesa del Carmine del nostro capoluogo provinciale, dove convengono il 14 gennaio di ogni anno anche autorità civili a esplicitare il sentire condiviso di questo popolo nei confronti di un tanto suo Santo».

Un anno da record per Totò Di Natale

Gol numero 200 in Serie A, gol numero 300 tra i professionisti e presenza numero 400 in Serie A. Un triplice record davvero speciale.

«La giornata del record per me è stata una giornata bellissima, anche per i tifosi, per il presidente e tutti i miei compagni di squadra. Dispiace per la mancata vittoria nella sfida contro il Chievo perché volevamo festeggiare con una bella vittoria. Ma ci siamo rifatti due settimane dopo battendo l'Inter a San Siro. Un risultato di grande prestigio».

A chi hai dedicato il 200° gol?

«Ho pensato subito ai miei genitori dopo il gol perché non ci sono più e mi mancano tanto. Poi ovviamente alla mia famiglia e a tutti quelli che mi sono vicino».

Sappiamo che anche i giocatori del Chievo Verona sono venuti da te a complimentarsi.

«Si è vero. Ho ricevuto i complimenti anche dagli avversari. Pellissier in particolare è venuto da me, il suo gesto mi ha fatto tanto piacere».

Adesso nel mirino c'è un altro grande campione Roberto Baggio a quota 205.

«I 205 gol di Roberto Baggio sono un obiettivo raggiungibile. Baggio così come Totti e Del Piero è uno dei più grandi campioni del nostro calcio, arrivare al suo stesso numero di reti in Serie A sarebbe davvero un grande risultato».

Tra i 200 gol segnati nella massima serie, qual è quello più bello?

«Quello messo a segno contro la Reggina: lancio da 40 metri, stop al volo con il destro e tiro sempre con lo stesso piede».

E quello più brutto?

«Forse contro il Pescara, il 150° gol: una mischia in area, non mi è piaciuto particolarmente».

Quale ritieni sia invece quello più importante?

«Il duecentesimo segnato contro il Chievo. Ho pensato a quando da piccolo sognavo di diventare calciatore e dove sono arrivato adesso».

Un traguardo importantissimo il tuo, raggiunto soprattutto con la maglia bianconera dell'Udinese…

«L'Udinese negli ultimi dieci anni ha raggiunto tanti traguardi importanti. Siamo arrivati in Champions League, abbiamo giocato la Coppa Uefa. È una grandissima società che con il nuovo stadio diventerà ancora più grande».

Nell'Udinese di oggi, hai già individuato il nuovo Totò Di Natale?

«Ritengo che Alexis Zapata potrebbe essere il mio erede».

Invece fuori dai confini friulani, chi è il tuo erede?







L'esultanza di Totò Di Natale e alcune immagini dello stadio Friuli in costruzione

«Lorenzo Insigne è il calciatore che mi si avvicina di più, ha grandi qualità e grandi numeri. Mi dispiace molto per il suo infortunio».

Qual è il tuo giudizio sul mister Stramaccioni?

«Ho sempre detto che mi ricorda Spalletti per come gestisce l'ambiente e lo spogliatoio. È giovane, diventerà sicuramente un grandissimo allenatore».

Quanto è importante una leggenda come Dejan Stankovic nel vostro spogliatoio?

«Stankovic conta tantissimo per la squadra. Nella sua carriera ha vinto tutto, parla sempre con noi e ci trasmette tanta fiducia. È fondamentale per la squadra».

A quando la prossima intervista per il traguardo dei 205 gol in Serie A?

«Spero di raggiungere al più presto questa quota, ma la cosa più importante sono i risultati da ottenere con l'Udinese».

Lo scorso 11 dicembre hai ricevuto dal sindaco della città di Udine un encomio solenne. Cosa hai provato in quella occasione?

«È stata una grande gioia per me e per la mia famiglia. A Udine stiamo bene, ci sentiamo a casa ed è per questo che ho promesso un'attività di calcio giovanile che mi impegna anche oltre il campo. Confido un giorno di vedere giocare uno dei miei allievi friulani nell'Udinese e diventare il nuovo Totò».
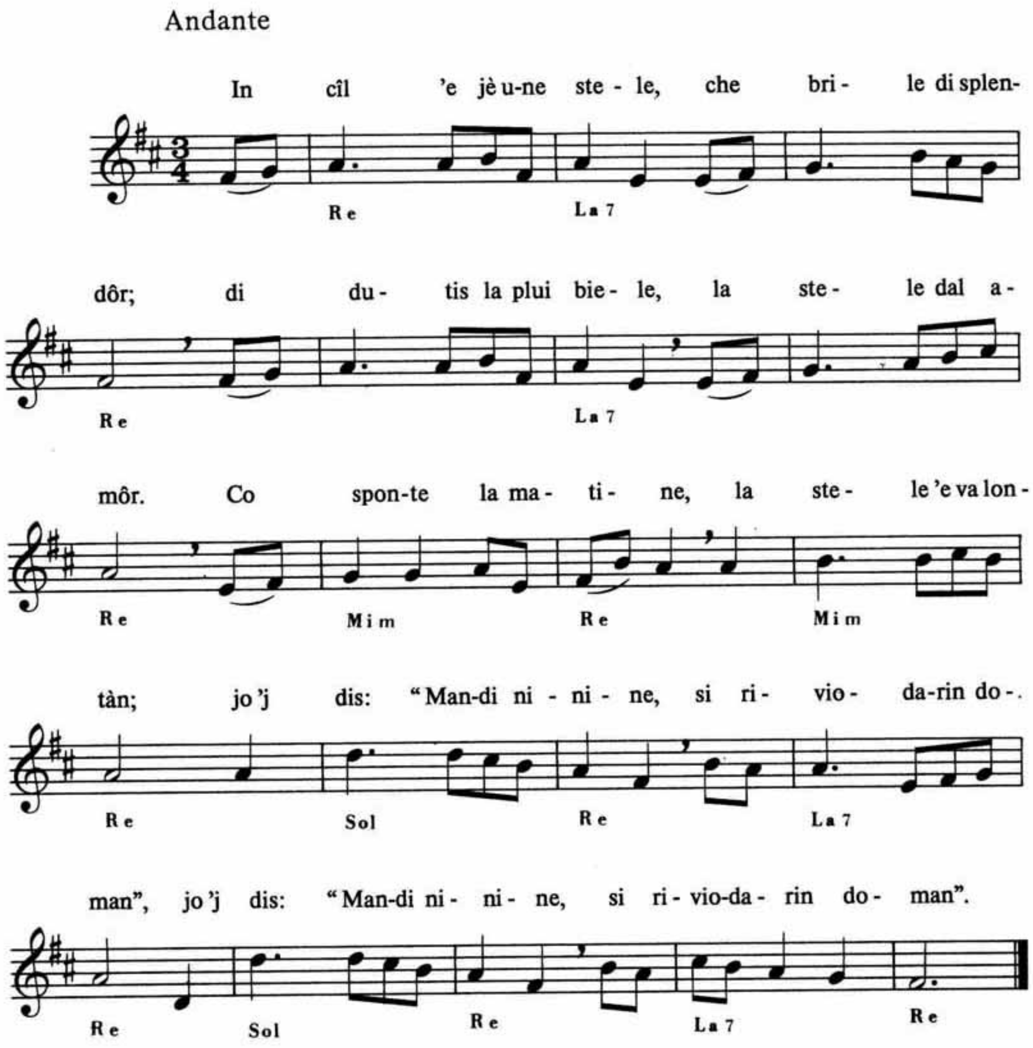
Udinese Channel visibile in tutto il mondo

Udinese Channel

È ripartito con grande successo il servizio di streaming tv su Internet di Udinese Channel. Grazie allo streaming tutta la programmazione del canale tematico bianconero è adesso visibile anche oltre i confini del nostro Paese. Pertanto, tutti i tifosi friulani sparsi in giro per il mondo, grazie a una semplice connessione a Internet, potranno beneficiare della nuove modalità di trasmissione dell'emittente bianconera. Basta, infatti, collegarsi alla home page del sito web ufficiale di Udinese Calcio (www.udinese.it), con un pc, uno smartphone oppure un tablet, per sintonizzarsi su Udinese Channel e ricevere una informazione completa a 360 gradi sull'Udinese Calcio e sul Friuli in generale.
Molto presto sarà attivo online un sito interamente dedicato ai contenuti digitali di Udinese Channel per non perdersi neanche un minuto della grande passione bianconera.

In cîl e jè une stele

popolare



In cîl 'e jè une stele,
che brile di splendôr;
di dutis la plui biele,
la stele dal amôr.

Co sponte la matine,
la stele 'e va lontàn;
jo 'j dîs: - Mandi ninine,
si riviodarin doman.

In cielo c'e una stella,
che risplende,
di tutte è la piu bella,
la stella dell'amore.

Quando spunta il mattino,
la stella va lontano;
io Ie dico: "Ciao, cara,
ci rivedremo domani."

There's a star in the sky
which brightly shines;
it is the most beautiful of them all,
it is the star of love.

When morning rises,
and the star fades away;
I say"bye bye, my little treasure,
we'll meet again tomorrow".

Presentata al Fogolâr Furlan "Leonardo Lorenzini" di Venezia

L'antologia "Puisiis" di Eddi Bortolussi

Nella Scoletta dei Calegheri, in Campo San Tomà, vicino alla Basilica dei Frari, a Venezia, il Fogolâr Furlan, il più antico sodalizio friulano, fondato nella città lagunare nel 1914 e intitolato a Leonardo Lorenzini, l'intero pomeriggio di sabato 15 novembre è stato dedicato alla poesia con la presentazione dell'antologia "Puisiis" di Eddi Bortolussi.
Un libro di 250 pagine, edito per la Collana Scritôrs dal Friûl della Società Filologica Friulana in collaborazione con Provincia di Udine, Comune di San Vito al Tagliamento, Fondazione Crup ed Ente Friuli nel Mondo.
Bortolussi, con "Puisiis", ha fatto un bilancio della sua poesia a partire dal 1967 e fino ai nostri giorni.
Dopo il saluto ai numerosi presenti del presidente del sodalizio veneziano Mario Madrassi, il professor Giovanni Pillinini, già docente di storia moderna e contemporanea all'Università di Ca' Foscari, ha tenuto una dotta disquisizione sul lavoro di Bortolussi leggendo e commentando alcune delle poesie contenute nell'antologia. Pillinini ha affrontato gli argomenti chiave trattati dal poeta friulano che ha scritto nella sua parlata di Savorgnano di San Vito al Tagliamento.
Il giornalista Silvano Bertossi, nel suo intervento, ha sostenuto che Eddi Bortolussi pensa sempre in poesia, anche quando fa l'attore, il comunicatore e il giornalista. Una storia lunga - ha rimarcato Bertossi - che è cominciata nel 1968, quando Eddi Bortolussi era il più giovane esponente di Risultive, un gruppo composto da autori come Lelo Cjanton, Dino Virgili, Otmar Muzzolini (Meni Ucel), Riedo Puppo, Novella Cantarutti, Alan Brusini, Maria Forte, Lucio Peressi ed altri ancora.



Il prof. Pillinini durante la presentazione di "Puisiis"



Eddi Bortolussi mentre declama la lirica sul Natale, "Vea di Nadàl 1960"



L'ingresso della Scoletta dei Calegheri, con in primo piano Sonia Flosperger, il professor Pillinini e il presidente onorario del Fogolâr di Teglio Veneto, Lauro Nicodemo

Per la Filologica è intervenuto il direttore Feliciano Medeot che, sottolineando il fatto che il Fogolâr di Venezia ha quest'anno celebrato i 100 anni, ha esaltato la longevità del sodalizio e ha parlato delle pubblicazioni della Filologica che mantengono il fîl rouge culturale del Friuli.
Tra queste, la Collana Scritôrs dal Friûl, il ponderoso numero unico Lignan, in due volumi, e l'ultimo "Art e Glesie in Friûl" di prossima presentazione.
Ha chiuso con la significativa e bella poesia dal titolo "Vea di Nadàl", Eddi Bortolussi recitando il testo come fosse una piece teatrale.
All'incontro erano presenti delegazioni dei Fogolârs di Teglio, della Vicentina e di Monfalcone. Mario Madrassi, attuale presidente del centenario Fogolâr di Venezia, ha insignito con il titolo di Senatore (targa e pergamena) il professor Giovanni Pillinini, per la lunga attività culturale svolta in seno al Fogolâr.

FogolârFurlan "Leonardo Lorenzini"
Venezia

Vea di Nadàl 1960

. . .
Oh, l'ostaria di Toni,
e chè di miès
e chè di Dino
dongia la glesia,
plenis di fun stasera,
cu li' sigaretis
dolsis dai "svissars",
dai "todescs" e dai "franceis"...
Tornàs in paìs
a fâ Nadàl!

«Paris, tu et la blonde... »

Al cianta il Baio cioc,
cul Dente, Lelo e il Gioni,
e Pieruti Tisiot
ch'al suna la sò vecia ghitara
partada in ca da la Svissera.

«Uveta, siora,
uveta e brulè par ducius!...

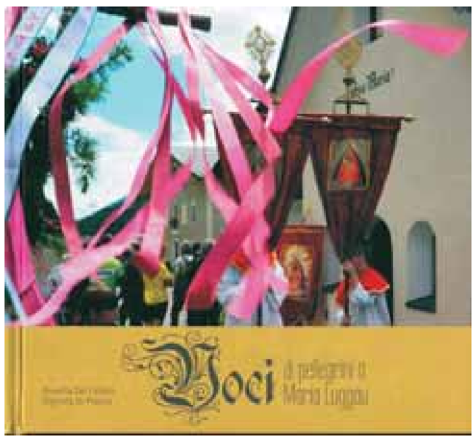
A è vea di Nadàl
stasera
e ta l'aria scura
a sunin ciampanis
parsora la glesia.

I vecius dal paìs,
cul ciapiel grìs
o il sial neri,
a vegnin four
sidins di messa,
e a tornin a piardisi
a planc
pa li' stradis dal paìs.
. . .

Da Forni Avoltri al santuario di Santa Maria Luggau, nella Lesachtal

Un legame secolare con la Carnia testimoniato dal pellegrinaggio che annualmente si ripete

Il santuario di Santa Maria Luggau si trova tra Carinzia e Tirolo, nella Lesachtal.
Da quando fu consacrato, nel 1536, dal vicario del Patriarca di Aquileia, cominciò ad essere meta di devoti provenienti dalle regioni contermini e perciò anche dalla Carnia, a dimostrazione che i confini, il più delle volte, esistono solo nella testa di re, imperatori e governanti in genere. La povera gente infatti, mossa da necessità e interessi comuni, economici, parentali, religiosi ha capito che lingue e costumi diversi non sono un ostacolo e che fiumi e monti uniscono più di quanto non dividano.
Il santuario di Maria Luggau rappresenta un legame secolare con la Carnia e ne sono testimonianza gli annuali pellegrinaggi che lo raggiungono da Forni Avoltri dopo otto ore di cammino seguendo antichi sentieri che scavalcano valichi e pianori e passano davanti a tanti secolari segnacoli devozionali che si susseguono lungo il tragitto come tanti grani di rosario. Salite e discese, alti e bassi, agli occhi del viandante sagace altro non sono che una metafora della vita.
Tutto questo ci viene raccontato a più mani in un recentissimo libro "Voci di pellegrini a Maria Luggau" (Ed. Andrea Moro, Tolmezzo,



La copertina del volume
curato da Novella Del Fabbro

con presentazione di Pierluigi Di Piazza) curato con perizia e forte trasporto emotivo da Novella Del Fabbro. Sono di Gigliola Di Piazza le splendide foto a colori che scandiscono le tante e puntuali testimonianze. *"Di sigûr ju prins viaçs che i ai sintût cjacherâ di Lucau i eri fruto. Mê mari, tes lungjos notoloados d'invier, intant che filavo la lano di piùoro cul mulignel, e contavo di chest piçul paisut tadesc oltro la mont dulà ch'a si veneravo uno Madono meracoloso che vevo fato cessâ la pesto dei anemâi e che rivavo a resussitâ tar un mari lamp ju fruts apeno nassûts, justo lu timp di fâur cjapâ il batisim…".* E prosegue: *" Encje mê mari e partivo, insiemo a âtos feminos… tal persac cusît a man es parecjavo la ciacolo, cun formadi, salam e uno butilio di vin; cussì, es dôs di buinoro, es partivo pe mont cui scarpets in pè. Par chestos feminos lu pelegrinagjo nol ero nomo un moment di fede, ma encje un'ocasion par pausâ lu cjâf e ju vues e dismenteâ ju lavuors e i fastidis de cjaso…".* Così comincia la testimonianza personale di Novella nel suo magico friulano di Forni Avoltri. Il profilo storico del pellegrinaggio a Luggau ci viene invece tracciato magistralmente da Marina Di Ronco che ne sottolinea i vari momenti soffermandosi sugli aspetti legati alla lunga vita del santuario stesso. Riguardo al pellegrinaggio così si esprimono Novella e Gigliola nella prefazione: "Il pellegrinaggio della comunità di Forni Avoltri al santuario mariano di Luggau si rinnova ogni anno in occasione della festività dei Santi Pietro e Paolo.

SEGUE A PAGINA 27



Giogo Veranis, 1963. Don Paolo Gervasutti con i pellegrini, i finanzieri di Forni Avoltri e gli agenti di Polizia di Tolmezzo (Foto Gino Del Fabbro)

SEGUE DA PAGINA 26

Nato in un tempo lontano in cui il sacro era tessuto dei giorni e rinnovatosi per secoli con lo stesso spirito, ancor oggi, in un mondo secolarizzato come il nostro, sembra non aver perso il suo potere di richiamo. Tanti sono i pellegrini che hanno condiviso e tuttora condividono questa esperienza; tanti i luoghi da cui provengono; tanti i vissuti e i motivi, più o meno innervati di fede, che li spingono al viaggio; e tante le impressioni che, camminando attraverso i sentieri alpini, essi ricevono e imprimono nei cuori".

Al di là del sacro in sé, attraverso le Alpi, tra il mondo tedesco e latino, si muovevano tante genti, genti senza frontiere, che si spostavano per sbarcare un po' meglio il lunario, spesso in epoche di grande abbondanza… di miseria, ma sicuramente di grande ricchezza interiore.

Dalla Val Cosa e dalla Val d'Arzino si spostavano stagionalmente gli Asìni al seguito delle proprie mandrie transumanti verso i pascoli alti della valle del Lumiei, in particolare quelli di Pieltines e Malins. Grazie alla misteriosa metamorfosi dell'erba in corpo vaccino, dal loro lavoro originava un prodotto prezioso, formaggio, burro, ricotta, molto nutriente e facilmente monetizzabile; da qui il detto: *"Pieltines e Malins la fortuna dai Asìns".*

I sentieri della transumanza bovina si incrociavano e spesso si sovrapponevano con quelli della transumanza umana. Questa osmosi è avvenuta per secoli. Talvolta giovani pastori e garzoni non rientravano a casa per la data canonica del *dismonteâ*, l'8 settembre, ma, calamitati da altre opportunità di lavoro, fucine, miniere, segherie o *strolegâts dai voi ridints di cualchi biele pueme cjargnele,* magari figlia unica di un *bacan* locale, mettevano lì salde radici.

Da qui la presenza in Carnia di cognomi tipici della Pieve d'Asio: Zanier, Cescutti, Colledani, Concina, Gerometta, Peresson, Tosoni, a testimonianza della reciproca, lunga frequentazione e del bel segmento di strada percorsa insieme da *Cjargnei e Furlans*.



Verso Luggau (Foto Gigliola Di Piazza)

Cade a proposito anche una delle più antiche testimonianze scritte del pellegrinaggio a Maria Luggau, quella che emerge dal catapano di don Mattio Pasqualis, un sacerdote vissuto nel Settecento a Vito d'Asio, e qui riportata dal suo discendente Tito Pasqualis, appassionato cultore di storie asìne.

Da questo catapano emergono chiaramente legami devozionali e parentali, primo fra tutti quello di don Mattio con il prozio Zuanne Pasqual di Forni, non a caso detto "Furlan", e quello col nipote Giambattista di Invillino, lui pure "Furlan". Naturalmente, grazie a questi intrecci, s'instaurava tra le diverse comunità un reciproco e spesso profondo legame di fede (basti pensare al culto comune dei santi Floriano e Osvaldo) e si fondevano canti e racconti, costumi e parole, sapori e saperi in un mutuo scambio di dare, ricevere e condividere che, in ultima analisi, è il vero sale della vita.

Dopo essere stata a Luggau per ben quasi 50 volte, Novella vive ancora in trepida attesa del prossimo pellegrinaggio, con la stessa emozione con cui lo compì la prima volta nel 1959. "Ci andrò – dice – finché i piedi mi portano".

Al cjante il gjal e al criche il dì, al ti spiete il troi strafont di rosade.

Bon viaç, Novele. A ti compagnin las cjampanes de glesie di San Laurinç e i voi dai tiei vons. E cuant che tu sintaras scampanotâ chês di Lucau e tu podaras ancjemò une volte specjâti tai voi di Marie, ora pro nobis, Novele.

Pree par ducj.

Gianni Colledani



In occasione della presentazione del libro, la Cantoria di Forni Avoltri, diretta da Primo Del Fabbro, ha eseguito alcuni canti del pellegrinaggio

La Transiberiana portò progresso ai russi e lavoro ai clauzettani

E l'emporio di Ivan Aleksandrovic con gli operai-clienti fece affari d'oro

La costruzione della Transiberiana fu deliberata dallo zar Alessandro III il 17 marzo 1891 e i lavori, sul ramo principale, durarono dal 1891 al 1906. Da Mosca a Vladivostok è lunga 9288 km e supera pianure, montagne, dirupi, acquitrini e fiumi imponenti. Con questa opera la Russia cercava di uscire da un buio secolare e di affacciarsi all'Europa e al Pacifico. Mosca aspirava a emulare, o almeno a imitare, Londra, Parigi, Vienna e Berlino. Eravamo in piena Belle Epoque. Le meraviglie del progresso facevano sognare a occhi aperti e il sogno aveva la forma di una sbuffante locomotiva, sospinta dal carbone e dal vapore. Grazie anche a Stevenson, Verne e Salgàri l'orizzonte cominciava a sembrare meno lontano. Ovunque c'era una fiducia illimitata nelle magnifiche sorti e progressive.
Il primo contingente di clauzettani partì nel febbraio del 1894. Ma già nel 1893, tra Omsk e Tomsk, lavorava l'impresario Pietro Brovedani. Molti minatori, muratori, scalpellini e manovali partirono soprattutto dalla Pieve d'Asio e zone limitrofe.
Lavorarono per lo più sull'ansa meridionale del Bajkal e in vari cantieri tra Irkutsk e Cita, quasi ai confini con la Cina e la Mongolia. Il lago Bajkal è come un grande mare: il suo perimetro ripario è di 2100 km e la superficie di 31722 kmq, come dire la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia assieme.
È stato calcolato che se il lago venisse svuotato, i suoi 336 affluenti impiegherebbero circa 600 anni per riempirlo. Il lago fu visto per la prima volta da un europeo nel 1643, l'esploratore Kurbat Ivanov. Poco dopo furono fondate le città di Irkutsk e Ulan-Ude come avamposti per il commercio delle pellicce con i buriati. La Buriazia fu definitivamente annessa alla Russia nel 1728, ma l'intera regione rimase isolata e di difficile accesso fino alla costruzione della ferrovia Transiberiana. Tra il 1905 e il 1915, dopo un viaggio durato migliaia di km, arrivò qui Sergej Michajlovic Prokudin-Goorskij, fotografo, chimico ed esploratore al servizio dello zar, che scattò immagini straordinarie oggi raccolte nel libro "Nostalgia".
Per raggiungere il Bajkal dal Friuli non bastavano quaranta giorni di viaggio. Le distanze erano siderali. Il cantiere riservato ai friulani, come s'è detto, era sulla Circumbaicalica, un tratto che, per la durezza della roccia e per gli impetuosi corsi d'acqua,


Счетъ
ОТЪ ЧИТИНСКАГО КУПЦА
ИВАНА АЛЕКСАНДРОВИЧА КОЛЕШЪ

Transbajkalia, Stazione Jablonovaia, 2 gennaio 1898. Fattura rilasciata dall'emporio di Ivan Aleksandrovic Koles all'impresario Domenico Indri



A destra l'impresario Domenico Indri con un compagno e due donne buriate

presentava difficoltà spesso insormontabili. Per un'opera così imponente c'era bisogno naturalmente di cospicue risorse finanziarie e di molte braccia. Secondo stime attendibili, sulla linea lavoravano contemporaneamente non meno di settantamila persone di nazioni diverse, tra cui circa mille italiani (per lo più lombardi alpini e tosco-emiliani dell'Appennino) e trecento friulani. C'erano anche miglia di galeotti russi in catene. I boscaioli disboscavano la fascia di foresta, poi intervenivano gli sterratori che, con l'ausilio dei carradori, scalzavano e rimuovevano le ceppaie, spianando dossi e colmando anfratti. Seguivano i segantini per preparare tavolame e traversine, i minatori per perforare le gallerie, i carpentieri per armare le centine dei viadotti, i cavatori ei tagliapietre per predisporre il materiale lapideo. Tutto originava dalla pietra, dal legno e dal ferro, materiali a quel tempo fondamentali. C'erano anche i cacciatori che, oltre a difendere l'accampamento dai predatori, lo rifornivano di carne. I più aggiornati potevano contare sulle mirabili prestazioni di un'arma che in America già godeva di grande favore, il Winchester, e che nel West, per il colore giallognolo del castello d'ottone, era chiamato familiarmente Yellow boy e che i nostri friulani chiamavano semplicemente "il biondo".
D'inverno gli scalpellini se ne stavano nelle tepliak, alla luce fioca di torce resinose, a preparare i blocchi di pietra squadrata che poi in primavera, nonostante il fango del disgelo e il tormento delle zanzare, i muratori avrebbero posto in opera nei manufatti previsti. Durava pochi mesi l'estate. Poi il sole scialbo della taiga avvertiva che, in breve, sarebbero ripartite le anatre selvatiche e arrivato il freddo pungente e impietoso. Le uniche luci della notte sarebbero state allora gli occhi dei lupi. Questa è la Siberia, nome che in tartaro significa "Terra dormiente", povera di uomini ma ricca di betulle, di conifere e di animali da pelliccia. Distese infinite, fredde, inabitabili.
Nel 1867 la Russia vendette l'Alaska,"la coda della Siberia", agli Usa per 7,2 milioni di dollari. Gli esploratori mandati in missione dallo zar Alessandro II, gli avevano infatti riferito che «l'Alaska non ha nulla che la Russia già non abbia decuplicato». L'acquisto è passato alla storia come Alaska purchase. Un affarone per gli States, per i russi una scelta da mangiarsi le mani.
Ai primi di novembre il Bajkal gelava e il traghetto restava per mesi a dormire nella morsa del ghiaccio. Allora veniva allestita in mezzo al lago una stazione di posta perché i postiglioni con le slitte non lo potevano attraversare in una sola tappa.

SEGUE A PAGINA 29

SEGUE DA PAGINA 28

In tanti anni di Siberia, passando di cantiere in cantiere, i friulani erano quasi di casa tra Camsk e Cibullà, tra Verkne Udinsk (oggi Ulan Ude) e Cita Silka, come appare dai pagamenti corrisposti ed elencati nelle note degli appaltatori Domenico Indri di Pradis di Sopra di Clauzetto e di Pietro Collino di San Rocco di Forgaria. I binari della ferrovia correvano equidistanti a perdita d'occhio in attesa di congiungersi con quelli della tratta che risaliva da Vladivostk.

Tra i tanti transiberiani di Clauzetto e di comuni limitrofi come Travesio, Castelnovo e Pinzano, di cui ho già parlato diffusamente altrove, a Cita lavorò per anni come scalpellino Domenico Luigi Tramontin, ricordato dai paesani per aver fruiât là, in Siberia, 24 giacche. Era nato a Celante di Clauzetto nel 1854. Quando nel 1893 l'impresario Indri lo contattò per l'avventura transiberiana, accettò, col proposito di rubare un po' di fortuna alla vita che fino a quel momento non era stata particolarmente generosa. A Cita conobbe un altro scalpellino friulano, quel Luigi Lenarduzzi di Pinzano il cui figlio Virgilio avrebbe raggiunto una certa notorietà per aver aperto nel 1919, col cognato ciociaro Bernardo Donatella, due sale cinematografiche, la Don Otello a Irkusk e l'Illusione a Cita. A Cita lavorò anche un amico e paesano di Tramontin, Gian Domenico Brovedani, che ebbe un brutto destino. Per lo spezzarsi di una lastra di ghiaccio, morì annegato nelle fredde acque del Bajkal sotto lo sguardo impietrito dei compagni. Ne è testimonianza la lapide della sua tomba rintracciata nella gola di Mogil'naja, vicino a Polovinnyi, da quel segugio audace e fortunato che è stato il giornalista e amico Lino Pellegrini. Essa, incisa in caratteri cirillici, recita "Qui giace l'ital. D. Brovidani, nato 1870 morto 1903".

Nei dintorni di Cita lavorò anche Bepo Indri che aveva portato con sé il figlio Domenico che tutti chiamavano Menuti o Bocje per distinguerlo dallo zio Domenico, l'impresario. Menuti compì undici anni a Mosca. È sulle rive del Bajkal che Menuti rimase colpito dall'imponente sciamare delle effimere. Un giorno di mezza estate si precipitò impaurito nella baracca gridando: «A nevee, a nevee», nevica, nevica. C'erano inoltre nugoli ronzanti così fitti di zanzare che spegnevano le candele. Raccontano che una volta Menuti, battendo le mani, ne uccise più di trenta.

Per combattere adeguatamente il freddo bisognava vestirsi e alimentarsi bene. Ma tutti questi lavoratori come vivevano la loro quotidianità? Cosa mangiavano? La curiosità è grande, ma non lo sapremo mai precisamente. Ci viene però in soccorso un'autentica reliquia di quel mondo, sfuggita all'assalto del tempo, una nota spesa per acquisto di merce varia, rilasciata presso lo spaccio di proprietà del mercante di Cita Ivan Aleksandrovic Koles, in data 2 gennaio 1898.



Operai di Clauzetto e Pradis a Rahò, oggi Rachiv in Transcarpazia, Ucraina occidentale.
Il primo sdraiato a destra è Gian Domenico Brovedani annegato nel Bajkal nel 1903.
(Archivio Venicio Simonutti)

Essa, chissà per quali oscuri sentieri, è pervenuta fino a noi. Cerchiamo di analizzarla. Il luogo di rilascio è la Stazione Jablonovaia ed è intestata al signor Domenico Indri, l'impresario già ricordato.

Nel cartiglio Ivan Aleksandrovic, da accorto mercante, pubblicizza la sua merce e i suoi servizi. Si parla di: "Commercio tessuti e abiti alla moda, mercerie e altre merci; magazzino di articoli in pelle, saponi e grassi di fabbricazione propria; tè e zucchero; a Cita, Blagovescensk, Michailo Semenovsic, trasporto navale sul fiume Amur". Il corso dell'Amur propriamente detto è lungo oltre 2000 km. È totalmente navigabile e mette in comunicazione Cita con l'oceano Pacifico.

Pare di capire che Ivan Aleksandrovic fosse un imprenditore pieno d'iniziativa e sicuramente benestante, se non addirittura ricco.

Immaginiamoci per un momento questo emporio di Ivan Aleksandrovic. Non doveva essere molto diverso da quei bottegoni del Far West visti tante volte nei film di Sergio Leone. Dietro il bancone di legno un omaccione dall'occhio sveglio sorvegliava la mercanzia e soprattutto l'andirivieni dei clienti che, camminando sul pavimento lo facevano scricchiolare non poco. Appeso alle pareti, sui ripiani, nei soppalchi, naturalmente di legno, c'era un po' di tutto: pellami, corde, finimenti per cani da slitta, attrezzi da lavoro, secchi e lampade, vestiario e tele, scarponi e valenki, chiodi, carne secca, cereali e vari generi alimentari, l'immancabile vodka, dolcetti nei boccioni di vetro e, beninteso, armi da sparo e munizioni per revolver e Winchester, ché in quei posti e in quei tempi, sia nel West che in Siberia, la legge della forza prevaleva sulla forza della legge.

Per la vendita e la consegna della merce elencata, avvenuta tra il 14 dicembre del 1897 e il 1 gennaio del 1898, sommano rubli 62 e copechi 56.

Gli articoli elencati secondo qualità e prezzo sono: candele di paraffina, crema di frutta, pagnotte di segala, foglie di alloro, marmellata, miscuglio sfarinato perlova per zuppe, uva passa, frutta candita, petrolio per lampade, farina di fiore, carne, grissini, scope, vaniglia, zucchero, senape. L'acquisto di certi generi voluttuari può essere spiegato come un modo per rendere meno greve, in occasione delle feste natalizie, la lontananza dalla Patria e dagli affetti.

Nel tepore dello spaccio il commesso di Ivan Aleksandrovic faceva affari d'oro. Il lavoro sulla linea ferrata avanzava, l'occupazione era garantita e tutti gli operai erano suoi buoni clienti.

Fuori faceva un freddo boia, le betulle si gonfiavano al vento e le acque cristalizzavano in surreali arabeschi di gelo. La stazione Jablonovaia, pur nel nulla della "Terra dormiente", era un punto piccolo piccolo sulla immensa Transiberiana, punto che si ingrandiva solo un po' di più quando l'avvolgevano il fumo e il vapore della locomotiva.

Gianni Colledani

Si ringrazia per la cortese collaborazione: Antonella Scott, Mark Bernardini, Tamara Shaklakovska.

Premiati i friulani benemeriti Drigo, Nazzi, Siagri e Zanin

60ª edizione del "Premio Epifania" a Tarcento



Gli insigniti del premio Epifania 2015 assieme al sindaco e al presidente della Pro loco di Tarcento (Petrussi Foto Press)

Giunto ormai alla sua 60ª edizione, il "Premio Epifania" di Tarcento è stato assegnato quest'anno a quattro friulani che si sono particolarmente distinti nel mondo per capacità uniche e rare.
Si tratta di Giovanni Ernesto Drigo, imprenditore edile originario di Cornazzai di Varmo e operante in Canada, del friulanista Gianni Nazzi di Udine, dell'industriale Roberto Siagri di Amaro e del maestro organaro Gustavo Zanin di Codroipo.
Drigo, dopo aver iniziato la sua attività come apprendista muratore in Friuli, emigrò nel 1963 a Toronto, dove dieci anni dopo fondò, assieme ai fratelli, la Ardrock Forming Company, che è diventata una delle più importanti imprese del Canada. «Sono onorato - ha detto nel corso della premiazione - di ricevere questo riconoscimento, che condivido con tutti quei friulani che si sono distinti e che continuano a farlo sia in patria, sia nel mondo».
Il friulanista Gianni Nazzi, noto per il suo impegno editoriale, creatore e responsabile della Clape Culturâl Acuilee, editrice, tra l'altro, di una serie di traduzioni in friulano di classici delle letterature straniere, ha rilevato che: «Il premio che ricevo stasera è il più importante del Friuli, ma ci sono almeno 50 persone che meriterebbero di riceverlo prima di me. Friulani che si sono impegnati per mantenere viva la friulanità e che ci hanno permesso di fare cultura».
Tra i premiati anche l'industriale dei computer Roberto Siagri, che nel 1992 fondò l'azienda Eurotech di Amaro, che ha tra le motivazioni quella di dare soprattutto fiducia ai giovani. «Questo premio - ha detto Siagri - è un bel riconoscimento. Confermo che ogni giorno, con la nostra azienda, cerchiamo di puntare sui giovani, che sono il nostro futuro e che devono avere il coraggio di lottare per quello in cui credono, nonostante il momento non sia dei più facili».
Il maestro Gustavo Zanin, organaro codroipese di quinta generazione, ha infine aggiunto: «Ho più di ottant'anni e ho dato il mio contributo a tanti lavori in diverse latitudini del globo. Ma l'opera per cui vado più fiero è l'organo presente nella cattedrale di Salisburgo, capitale europea della musica, dove le note che echeggiano all'interno sono di origine friulana».
Per l'importante ricorrenza, il 60° Premio Epifania appunto, gli organizzatori hanno consegnato ai quattro nuovi Cavalieri del Friuli, un'importante scultura realizzata dall'orafo udinese
Sergio Mazzola, denominata "I Re". La serata, presentata e condotta dall'attore Fabiano Fantini, è stata allietata dagli intermezzi musicali del maestro Massimo Pividori e dalla partecipazione del Gruppo folkloristico Chino Ermacora di Tarcento.

La Befana

di Ettore Scaini

Vorrei credere
nella Befana antica,
che su d'una scopa,
sorpassando mari
valicando monti,
mi porti ancora
un cenno d'amore.

Epifania 2002

Assegnato a Fabbrini, Fanni Canelles, Peressi e di Prampero

36ª edizione del Premio Nadâl Furlan a Buja

Per i friulani che si sono distinti per il loro impegno al servizio della società

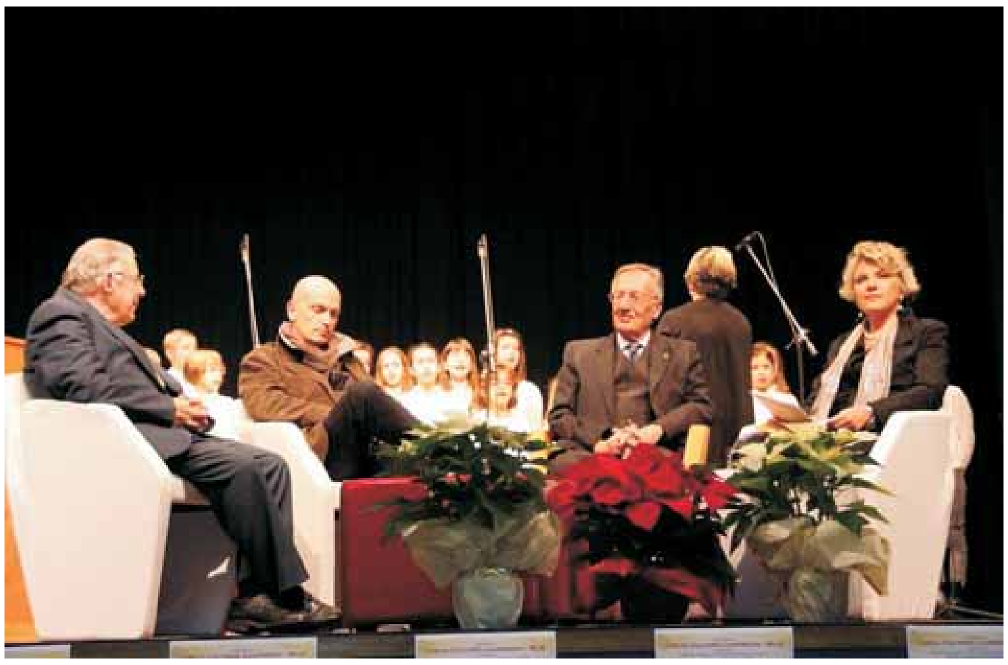
A Santo Stefano di Buja, nella sala teatrale della Casa della Gioventù, è stato assegnato nel dicembre scorso il Premio Nadâl Furlan 2014. Giunto ormai alla sua 36ª edizione, il premio «più simbolico del mese di dicembre per il Friuli Venezia Giulia», come ha dichiarato la presidente della giuria Gloria Aita, è andato a Fabrizio Fabbrini, Massimiliano Fanni Canelles, Lucio Peressi e Pietro Enrico di Prampero. Come dire, quattro personalità dall'alto valore morale.

Il primo, Fabrizio Fabbrini, docente universitario, ha condotto importanti studi nel settore teologico, in particolare studi e riflessioni legate alla religione cattolica.

Massimiliano Fanni Canelles invece (il cui nome spicca tra l'altro per essere tra i più giovani ad aver ottenuto il premio in questi trentasei anni) è medico chirurgo. È dirigente nell'Unità operativa di nefropatia dell'Azienda sanitaria Medio Friuli, professore a contratto all'Università Alma Mater di Bologna in Cooperazione sanitaria internazionale, presidente del Comitato italiano Progetto Mielina (che finanzia la ricerca riguardante le malattie rare e demielinizzanti) e presidente nazionale della Fondazione@auxilia, che si occupa di tutelare i diritti umani in Italia e in varie parti del mondo.

Lucio Peressi (Luzio di Cjandit o Luzio Perés, come si firma spesso in friulano), scrittore e friulanista, è da tempo una gloria della Filologica. Legato al gruppo letterario di Risultive, ha dato alle stampe numerose pubblicazioni, tra cui si ricorda in ordine di tempo: la raccolta di racconti Int mê (1980), il libro fotografico sul suo paese, Barazzetto di Coseano, con testo di Dino Virgili, intitolato Dilunc il Cuâr (1989), la “Guida Bibliografica per la Scuola friulana” (1996), la raccolta di racconti “Scrusignant...” (2005) e Sclesis di culture materiâl - Aspetti del lavoro e della vita tradizionali in Friuli (2011).

Pietro Enrico di Prampero, infine, è medico chirurgo, autore di oltre 350 pubblicazioni scientifiche. Organizzato dal Circolo Culturale Laurenziano, il Premio (presentato da Monica Bertarelli, con interventi degli attori Gianni Nistri, Giorgio Merlino e Aldo Baracchino) è un importante riconoscimento che da anni viene assegnato a friulani che si sono distinti per il loro impegno ispirato ai valori cristiani, a servizio della società.



Premio Nadâl Furlan 2014. Apre la cerimonia il Coro di voci bianche Semicroma, dell'Istituto comprensivo di Tavagnacco, diretto dalla maestra Anna Mindotti.



Foto di gruppo con al centro, seduta, la presidente del Premio Nadâl Furlan Gloria Aita, attorniata da autorità, collaboratori e premiati.

Un Ufficiale a Basilea per l'orgoglio della comunità italiana

Argo Lucco insignito della prestigiosa onorificenza della Repubblica italiana

Da alcune settimane la regione di Basilea ha un vanto in più perchè annovera tra i suoi residenti un Ufficiale della Repubblica italiana.
Argo Lucco, infaticabile animatore di moltissime iniziative a favore della comunità italiana, è stato insignito dal presidente Giorgio Napolitano di questo importante titolo che riconosce l'immane lavoro svolto in quasi 50 anni di attività in Svizzera.
Il settore della formazione e riqualificazione professionale dei nostri immigrati, la valorizzazione della cultura e l'enorme impegno socio-politico negli organismi del Com.It.Es, nelle Acli nazionali e nel Fogolâr Furlan sono gli ambiti in cui Argo Lucco si è volontariamente impegnato contribuendo così a una migliore integrazione della cultura italiana e degli italiani in Svizzera.
L'onorificenza dell' Ordine della Stella d'Italia viene assegnata con severi criteri, ridefiniti nel 2013, dal presidente della Repubblica per ricompensare benemerenze acquisite verso la



Basilea, Consolato d'Italia. La Console dottoressa Gaetana Farruggio alla presenza di varie rappresentanze associative e istituzionali, consegna ad Argo Lucco le insegne di Ufficiale

Nazione in vari ambiti tra cui attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari.
Da quasi cinquant'anni a Basilea con incarichi professionali di responsabilità nell'industria chimica, Argo Lucco - già nel 1981 in occasione della sua visita in Svizzera - è stato insignito dal Presidente Sandro Pertini del titolo di Cavaliere ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Nel 2009 la città di Reinach, dove il neoufficiale risiede, lo ha insignito del Premio cittadino annuale Kulturpreis per aver fondato e diretto dal 1978 la Giornata dei Popoli, una manifestazione con riflesso nazionale, nata per favorire la comprensione e l'integrazione tra immigrati e popolazione locale.
Particolarmente intenso è poi il legame con la terra d'origine che Argo Lucco coltiva con passione sin dai primi anni in Svizzera, guidando ora il Fogolâr Furlan di Basilee, storica associazione regionale con 55 anni di storia alle spalle e tra le più attive d'Europa.
«L'integrazione culturale e non la grigia assimilazione è la linea ispiratrice che ho tenuto sia in famiglia che nelle decine di iniziative a cui ho preso parte con l'obiettivo di valorizzare la cultura italiana nel panorama europeo e i valori della Costituzione - ha spiegato Argo Lucco - nel rispetto delle specificità culturali nazionali e delle singole regioni d'Italia».

Guidata dal Maresciallo Enzo Cestra, affezionato lettore di Friuli nel Mondo

6ª missione negli Usa per la 1ª Squadra aerea del nucleo volontariato e protezione civile ancsabaudia147

Lo scorso 21 ottobre è sbarcata all'aeroporto di Fiumicino la delegazione dei piloti della 1ª Squadra aerea del nucleo volontariato e protezione civile ancsabaudia147, guidata dal presidente Maresciallo Cavalier Enzo Cestra proveniente da San Francisco (California) dopo aver partecipato ufficialmente l'11 ottobre 2014 alla cerimonia della consegna all'equipaggio della Marina statunitense della portaerei Uss America - (LHA6) e il 12 ottobre alla parata per i Festeggiamenti del Columbus Day 2014 unitamente al sindaco di Sabaudia dottor Maurizio Lucci. Gli italo-americani celebrano il Columbus Day per ricordare Cristoforo Colombo.
San Francisco si distingue per essere insieme a New York la città dove la parata è tra le più importanti manifestazioni negli Stati Uniti.
La celebrazione si è svolta dal molo del pescatore a North Beach e la sfilata del patrimonio italiano si è celebrata grandiosamente attraverso la parata artigianale di carri allegorici, bande musicali, la presentazione di vini e alimenti e le



performance di artisti italiani.
Applauditissimo dagli spettatori il passaggio del plotone condotto dal luogotenente dei Carabinieri comandante della Stazione Carabinieri di Castelnuovo Scrivia (Al) che schierava la bandiera italiana e due sindaci tra le fila.
Senza dubbio un'altra importante missione realizzata dal Maresciallo Cestra che con il sindaco Lucci ha promosso la città di Sabaudia, la Provincia di Latina e la Regione

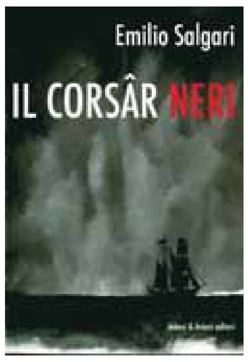


Lazio in questa importantissima celebrazione negli Usa.
Il Maresciallo Enzo Cestra ha trascorso la sua gioventù in Friuli, dove nel periodo 1970 - 1978 ha svolto servizio nell'Arma nei comandi di Sagrado d'Isonzo, Gradisca d'Isonzo, Gorizia e Osoppo - Gemona - Venzone durante il terremoto. Dal 2000 in pensione, ha creato la 1ª Squadra aerea di Protezione civile dell'Associazione nazionale Carabinieri con sede a Sabaudia sul podere dei Dapit, anch'essi friulani come la moglie, e ha continuato a operare in prima linea anche nelle calamità dell'Aquila e di San Possidomio (Reggio Emilia). Da moltissimi anni è socio del Fogolâr Furlan di Latina e dell'Agro Pontino e lettore di Friuli nel Mondo.

di EDDI BORTOLUSSI

La geniale iniziativa dell'Associazione Friulana Emilio Salgari

Ecco "Il Corsaro Nero" in versione friulana



Uno dei più celebri romanzi di Emilio Salgari, lo scrittore veronese autore di fortunati romanzi d'avventura e di colore, tradotti in ben trenta lingue, che vanno dall'armeno al giapponese, dal finlandese al lituano, dal malese al turco, al russo, al rumeno, al catalano e castigliano (giusto per citarne alcune) ora parla anche in friulano.
Si tratta del romanzo d'avventura più amato dalla gioventù, "Il Corsaro Nero". Un romanzo che Emilio Salgari scrisse nel 1899, primo del ciclo "I Corsari delle Antille", che i critici considerano come la sua opera migliore.
Tradotto in marilenghe dal saggista e scrittore Roberto Iacovissi, "Il Corsâr Neri" ha visto la luce, grazie all'interesse e all'impegno profuso dall'Associazione Friulana Emilio Salgari, presso la Aviani & Aviani editori in Udine.
Presentato a palazzo Belgrado, nella splendida sala del Consiglio della Provincia di Udine, il romanzo salgariano è stato successivamente inserito nel ciclo di letture estive ("Biblioteche in cortile, 2014") organizzato dalla SeBiCo di Spilimbergo (Servizio bibliotecario convenzionato dello Spilimberghese) su idea delle biblioteche di Clauzetto, Forgaria nel Friuli, Meduno, Pinzano al Tagliamento, San Giorgio della Richinvelda, Sequals, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Travesio, Vito d'Asio e biblioteca del Craf.
"Il Corsâr Neri" è un groviglio intrigante di personaggi spettacolari, di furiose battaglie, di fughe e assalti tremendi. Ma è anche una delicata e avvilente storia d'amore, come ci fa capire la parte finale del romanzo, che trascriviamo qui per i nostri lettori, con la traduzione in italiano di qualche termine poco noto e meno comprensibile.



L'aiar al soflave fuart alore, e te profonditât dal cîl a barlumavin lamps vivarôs, intant che al scravaçâ des ondis si zontave il businôr dai tons.
La sialupe si slontanave simpri di plui. A gavon (prua) si viodeve risaltâ la blancje figure de zovine flamante. E tignive i braçs slungjâts viers de Folgore e i siei voi a parevin fis sul Corsâr.
Dut l'ecuipaç si jere precipitât a tribordi (tribordo, lato destro di un'imbarcazione) e i lave daûr cui voi, ma nissun al fevelave. Ducj a vevin comprendût che cualsisedi tentatîf par disvoltâ (dissuadere) il vendicatôr al sarès stât par dibant.
Intant la sialupe si slontanave ancjemò. La si viodeve risaltâ come un gros pont neri su lis ondis che la fosforessence e i lamps a rindevin sflandorosis. Mo si jevave su lis crestis, mo e sparive tai abìs, po e tornave a mostrâsi come se une creature la protezès.
Par cualchi minût ancjemò la si podè olmâ, po e sparì tal orizont nereôs, che nûi pençs come se a fossin plens di ingjustri, a involuçavin.
Cuant che i filibustîrs a voltarin i voi scaturîts viers il pont di comant, a vioderin il Corsâr pleâsi ben planc su sè stes, daspò lassâsi colâ su di un grum di cuardam e nascuindi la muse tra lis mans. Tra lis zemudis dal aiar e il sunsûr des ondis si sintive, a intervai, un sangloçâ sort.
Carmaux si jere svicinât a Wan Stiller e, mostrant al compagn il puint di comant, i disè cun vôs scunide (avvilita):
«Cjale lassù: il Corsâr Neri al vai!...»

Microstoria del teatro friulano

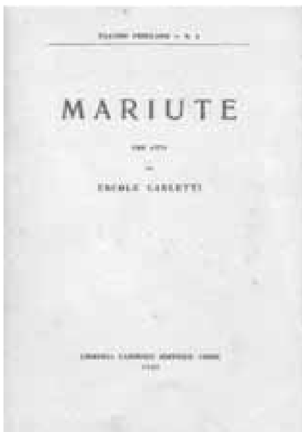
Realizzato in collaborazione con la Farie Teatrâl Furlane, il sostegno dell'Arlef e della Regione Friuli Venezia Giulia, è uscito il secondo volume della piccola collana edita dalla Fondazione Teatro Nuovo Giovanni da Udine e Forum Editrice Universitaria Udinese. Si tratta di una storia del repertorio teatrale friulano, dagli esordi borghesi di metà Ottocento agli sviluppi del Novecento, scritta e raccontata da Angela Felice e Paolo Patui, due noti docenti friulani, studiosi di letteratura e di teatro della nostra terra.
La pubblicazione è nata dall'esperienza delle lezioni spettacolo tenute dai due autori sul palco del Teatro Giovanni da Udine, nell'ambito di "Sipari furlan", una serie di iniziative di valorizzazione del repertorio teatrale in friulano, che ha visto la collaborazione, oltre che del Teatro Nuovo Giovanni da Udine, del Teatro Club Udine, del Css Teatro stabile di innovazione, della Civica Accademia Nico Pepe e dell'Associazione teatrale friulana.



Nelle affollatissime lezioni-spettacolo, Angela Felice e Paolo Patui avevano raccontato al pubblico la storia della drammaturgia friulana e in friulano, dai suoi albori ottocenteschi al nostro presente. Attori e musicisti, relatori, ospiti e proiezioni, avevano arricchito quegli appuntamenti, determinanti per divulgare con sistematicità la consapevolezza della ricchezza del repertorio friulano. L'operazione attuata da Angela Felice e Paolo Patui, ha dato così vita a un prezioso viaggio tra testi e autori friulani, che svela un campionario di intelligenze e un patrimonio drammaturgico sorprendente, in cui si muovono suggestioni politiche, civili e critiche, in continuo movimento.
Suggestioni che fanno luce sul passato e sul possibile futuro del teatro friulano.
«Siamo partiti - ha rilevato al riguardo Angela Felice - da testi pensati per la scena dal 1851, passando poi per il Novecento, fino alla contemporaneità che è quanto mai viva».
Un teatro insomma da micro-area, che sa entrare in contatto con la sua comunità, ne riprende la lingua periferica, ne riflette l'inconfondibile antropologia, ne rappresenta gli umori, ora comici ora pensosi, nell'altalena di diversi contesti storici e culturali.
È il teatro del Friuli, che arriva fino a noi con la consistenza di una incontestabile tradizione, ricca di testi e di autori, di esperienze sociali e di pratiche materiali della scena.



Candoni (il primo a sinistra) assieme a Nico Pepe e Peppino De Filippo, a Roma nel 1962 in occasione del debutto del suo *Il futuro è degli imbecilli*



La prima edizione di *Mariute* di Ercole Carletti



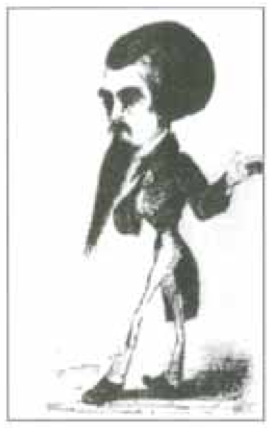
La compagnia "Chei de lum" a San Vito al Tagliamento nel 1937 prima di una replica di *Amôr in canoniche*



La locandina che annuncia una replica del 1960 di *L'ultin perdòn* di Renato Appi, presso il Cinema Teatro Verdi di Cordenons



Pier Paolo Pasolini assieme alla madre Susanna Colussi (foto di Mario Dondero)



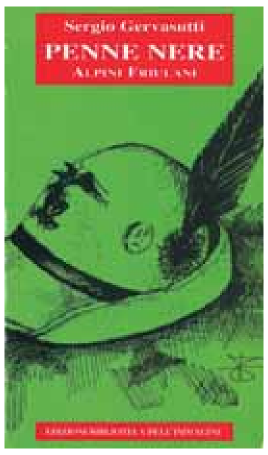
Una celebre e scherzosa caricatura di Teobaldo Ciconi

Il volume creato da Angela Felice e Paolo Patui, ripercorre e rimedia, in modo sistematico e del tutto inedito, la storia della drammaturgia della Piccola Patria, in lingua friulana e italiana.

Nel libro di Sergio Gervasutti personaggi e vicende del glorioso reparto

Penne Nere, Alpini Friulani

Per conto delle Edizioni Biblioteca dell'Immagine, che l'ha inserita nella collana Storia e Memoria, la Tipografia Sartor di Pordenone ha dato alle stampe una nuova opera di Sergio Gervasutti: “Penne Nere, Alpini Friulani”.
Un libro che racconta una storia lunghissima e con un significato profondo: gli alpini oggi non sono più soldati di guerra, ma uomini di pace.
Giornalista e scrittore, Gervasutti si è spesso occupato degli alpini per professione, ma più ancora per passione, essendo stato anche lui - come ama ricordare - caporale della mitica e gloriosa Julia. Dopo “Alpini sempre”, edito nel 2006 dalla Casa editrice Canova di Treviso, questo è il suo secondo libro sulle



penne nere. Un libro che è stato, tra l'altro, opportunamente inserito nel contesto festoso della grande adunata “scarpona”, svoltasi lo scorso anno a Pordenone e in tutta la Destra Tagliamento.
In sole 120 pagine, l'autore ricorda personaggi e vicende che hanno segnato le tappe gloriose del reparto alpino, dall'unità d'Italia ai giorni nostri. Compreso l'intervento nelle tragiche vicende del terremoto in Friuli, nelle pesanti alluvioni e in tutte le sciagure che purtroppo si sono manifestate in Italia. «Il cappello - scrive Gervasutti nel quinto capitolo del volume - fa parte dell'essere alpino; è il nostro simbolo - afferma - e raccoglie in sé tradizioni, ricordi, speranze e impegni». Più avanti (nel capitolo XVI, intitolato “L'esempio Friuli”) l'autore ricorda che: «Dire friulano è come dire alpino. O, viceversa, dire alpino è come dire friulano». Poi Gervasutti esclama: «Che scoperta! Ditelo come volete, l'importante è che la sostanza non cambi». E conclude dicendo: «Alpini si nasce, poi lo si diventa sempre più». Come dire, allora, che più passa il tempo, più gli alpini lasciano il segno nella storia del nostro Paese.

In 15 anni di concorso ne sono state presentate circa 7.500

Le vignette di “Spirito di Vino” d'augurio per il 2015

Non tutte le vignette satiriche sono pericolose. Alcune, come quelle raccolte, per l'annuale calendario, dal Movimento Turismo del Vino sotto il titolo “Spirito di Vino”, provocano il sorriso ed è un piacere soffermarsi a guardarle perché il vino e i suoi consumatori sono sì dileggiati, però con gusto e gentile ironia. Del resto né il vino né i suoi bevitori si sognerebbero di offendersi.
Il vino racchiude in sé saperi antichi che si tramandano ed è frutto di un dialogo costruttivo tra rinnovamento e tradizione in ogni angolo del mondo. «La scelta di affidare un messaggio sul vino - sostiene Elda Felluga, presidente del Movimento Turismo del Vino Friuli Venezia Giulia - all'espressione pungente della satira è ciò che contraddistingue da sempre il concorso Spirito di Vino, originale e accattivante sfida che viene dedicata ogni anno in tutto il mondo, in cui il tema del vino si rivela un elemento culturale in grado di essere spunto infinito di inedite creazioni. Ed è così che il concorso, indetto al suo esordio a carattere nazionale, si è trasformato ben presto in un appuntamento atteso, un momento di incontro tra storie e culture, tra attualità ed eventi rivisti e reinterpretati in chiave satirica».
Di tutto rispetto la giuria che esamina le centinaia di vignette che arrivano da tutto il mondo. È composta dai vignettisti Alfio Krancic, presidente; Giorgio Forattini,





presidente onorario; Emilio Giannelli; Valerio Marini e da Francesco Salvi, attore; Fede & Tinto, conduttori Decanter; Carlo Cambi, curatore di RadioRai; Gianluigi Colin, art director; Franz Botré ed Enzo Rizzo, direttore e vicedirettore della rivista “Spirito di Vino Magazine”; Paolo Marchi, giornalista enogastronomico di “Identità Golose”; Aldo Colonetti, direttore di “Ottagono Magazine”.



«La qualità dei lavori in concorso - dicono i componenti la giuria - ha stupito e conta di stupire anche chi avrà il calendario tra le mani che contiene preziosi contributi di maestri della satira».
In 15 anni il concorso ha ricevuto circa 7500 vignette firmate da migliaia di concorrenti, under e over 35, provenienti da più di 50 nazioni, dall'Europa all'Etiopia, dall'America Latina all'India. Ogni artista ha espresso il suo personale punto di vista, tratteggiando, a modo suo, l'immenso mondo del vino.
E il vino ringrazia.

Silvano Bertossi

Nel libro di Daniele Damele lo struggente ricordo della sorella Susanna

"Comunico ergo sei viva”



"Comunico ergo sei viva" è un libro che fa vivere il ricordo di Susanna Damele, ricordo e non memoria, perché il ricordo è amore e vita, memoria è un aspetto tecnico e mentale, questo libro, invece, parla al cuore e ricorda proprio il capolavoro di De Amicis, Cuore, nel senso che va nella direzione didattica e saggistica del bene. È un libro sicuramente da leggere. Stiamo parlando dell'ottava fatica di Daniele Damele, dedicata alla sorella scomparsa a novembre 2013 all'età di 46 anni dopo aver lottato contro il tumore per 17 anni. Chi, come Damele, ha avuto lutti particolari sa cosa significhi ciò, ma l'invito che giunge è che la morte dev'essere anche una gioia perché chi ci lascia va a incontrarsi con Dio e abbraccia Gesù Cristo. "Comunico ergo sei viva", edito da Minerva, insiste sul fatto che è giusto ricordare chi non c'è più perché ciò è vita che scorre. Il ricordo ravviva così la vita di chi non c'è e ci proietta a esserci sempre per chi rimane nel viaggio gioioso e doloroso della vita.

Il libro (i cui proventi vanno a favore della Fondazione Tommasino Bacciotti - www.tommasino.org) è stato pubblicato da Damele, giornalista e scrittore, che continua a scrivere sul profilo facebook di Susanna, come quando era in vita, per continuare quel dialogo con la sorella, quasi a voler esorcizzare la sofferenza e il dolore che ogni giorno si prova quando il destino si porta via i nostri cari. Da qui il libro che raccoglie alcuni significativi post e un'analisi sul rapporto con i social network. La prefazione del saggio è a cura di padre Claudio Pighin, missionario pordenonese, mentre la postfazione è di don Fortunato di Noto, prete siciliano antipedofilia in rete, entrambi sacerdoti con cui l'autore ha condiviso delle significative esperienze di vita sia dal punto di vista del volontariato sociale sia da quello professionale.

A sostenere la pubblicazione tante associazioni friulane: la don Gilberto Pressacco, Aido, Club Unesco, Euretica, Friul Tomorrow, Federmanager, e ancora Unione consumatori e Ardos Fvg, l'associazione regionale delle donne operate al seno.

Il libro è un atto d'amore anche verso il figlioletto di Daniele, di nome Matteo, che aveva soli tre anni quando perse la zia. Non ricorderà nitidamente quasi nulla delle esperienze fatte in quei tre anni con la zia, tra cui anche un viaggio in Brasile di pochi giorni per permettere la prosecuzione delle cure, ma quando leggerà il libro potrà sapere che nei suoi primi anni di vita c'era una zia che è diventata una stella in cielo che gli ha voluto tanto bene e ora prosegue nel volergliene da lassù, proteggendolo. Ma è un atto d'amore anche verso la mamma di Daniele e Susanna spesso chiusa nella sofferenza terribile di chi perde un figlio e non riesce a farsene una ragione.

D'altronde i ricordi dei figli scomparsi accompagnano i genitori per tutta la vita, ma non è necessario che continuino a far male.

Comunico ergo sei viva
Minerva edizioni
di Daniele Damele

Un appello a quanti possono fornire documenti, fotografie e testimonianze

Per una ricostruzione storica del cammino di padre David Maria Turoldo



Nel novembre del 2016 ricorre il centenario della nascita di padre David Maria Turoldo (Coderno di Sedegliano 1916 - Milano 1992), frate dell'Ordine dei Servi di Maria.

Per tale occasione l'Associazione culturale “padre David Maria Turoldo” e il Comune di Sedegliano stanno organizzando alcune manifestazioni per ricordarne la figura e l'opera, coinvolgendo i giovani nell'attualità del suo messaggio di speranza.

Per questo motivo gli organizzatori si rivolgono ai friulani che l'hanno conosciuto per chiedere, gentilmente, se possibile, eventuali ricordi, testimonianze, fotografie o altro, al fine di ricostruire storicamente il suo passaggio fuori dall'Italia negli anni dell'allontanamento e in quelli del post-terremoto. Nello specifico si ricercano testimonianze del passaggio del frate tra Canada e Stati Uniti durante il post terremoto.

Per informazioni e/o invio documentazioni si prega di contattare i seguenti recapiti:
Comune di Sedegliano (Udine):
Ufficio Istruzione e Cultura (Tel. 0432 915529)
email:
biblioteca@com-sedegliano.regione.fvg.it

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

• di SILVANO BERTOSSI

Friuli allo specchio

La tarantola di 215 milioni di anni

La Carnia è una fonte di ritrovamenti perché restituisce pezzi unici al mondo come la tarantola che è uno dei più antichi fossili catalogati dai paleontologi. Il sorprendente ritrovamento è avvenuto nelle Prealpi Carniche, nelle vicinanze di Forni di Sopra. Gli esperti dicono che si tratta di una quarta specie triassica di migale, meglio nota come tarantola risalente a 215 milioni di anni fa. Una scoperta eccezionale e diventata tale casualmente che ha richiesto molti mesi di studio da parte degli esperti del Museo friulano di storia naturale di Udine. A dare il via a questi studi è stato Roberto Rigo, scopritore del reperto, studi che sono approdati alla definizione che si tratta di un ragno coetaneo dei primi rettili volanti vissuti in Friuli da 250 a 200 milioni di anni fa. La ritrovata rarità è stata denominata "Friularachne rigoi" dai paleontologi Fabio Marco Dalla Vecchia dell'Istitut Català de paleontologia di Sabasell (Spagna), collaboratore del Museo udinese, e Paul Selden dell'University of Kansas (Usa). L'assegnazione del nome ha tenuto conto del luogo del ritrovamento. Viene ribadito che la tarantola trovata a Forni di Sopra è uno dei migalomorfi più antichi del mondo ed è secondo solo al francese "Rosamygale grauvogeli", vissuto sempre nel Triassico, ed è seguito da altre due specie rinvenute in Virginia (Usa) e nel Sudafrica. "Friularachne rigoi" viene descritto come «un ragno minuscolo, lungo meno di mezzo centimetri e con arti deambulatori sottili e di dimensioni subeguali, con appendici robuste atte ad afferrare le prede relativamente grandi e con altre appendici espanse alle estremità, chiamate pedipalpi». Questi dettami indicano che si trattava di un maschio adulto. L'addome era ricoperto e protetto da un ampio scudo. L'animale viveva nelle isole emergenti dal basso mare tropicale che, nel Triassico, copriva il Friuli. Era contemporaneo dei primi dinosauri, le cui tracce fossili sono state trovate nel Parco delle Dolomiti friulane. Bisogna dire che le rocce di queste zone sono famose per la varietà e ricchezza di resti fossili di rettili, pesci, piante e crostacei.

L'ippopotamo Natalino è nato allo Zoo di Lignano

Fiocco azzurro al Parco Zoo Punta Verde di Lignano. Durante le feste natalizie è nato, da mamma Tina, l'ippopotamo Natalino. Pesa quasi 30 chili e, da adulto, può raggiungere le normali 4 tonnellate. Il piccolo è nato in totale tranquillità, immerso nell'acqua, senza alcun bisogno dell'aiuto umano. Fotografi e teleoperatori si sono affrettati a riprenderlo e lui, felice nella vasca di acqua calda alla temperatura di oltre 30 gradi vicino alla sua mamma, si è fatto riprendere come una piccola star. Il papà Pippo lo segue a debita distanza a causa della gelosia della mamma. Natalino diventerà una delle attrazioni maggiori non appena il Parco sarà riaperto al pubblico.



Qualche anno fa Tina e Pippo, una delle coppie storiche del Parco Zoo lignanese, avevano dato alla luce un altro cucciolo a cui era stato dato il nome di Merlot.

La gubana più grande del mondo

Anche la gubana ha la sua bella leggenda. Si narra che una mamma povera, che viveva nelle Valli del Natisone, non aveva dolci da mettere sulla tavola delle feste di Natale per i suoi bambini. Ha pensato di mettere insieme quanto - ed era molto poco - aveva in casa: della farina, uova, noci e miele. È nato così un dolce che poi, nel tempo, si è arricchito di tanti altri ingredienti e ha fatto parlare molto di sé. Sulla gubana ci sono anche delle fonti storiche. Il termine gubana è una derivazione slovena della parola "gubat" che significa "avvolgere" o da "guba" che vuol dire "piega". Infatti la sua forma è a spirale e il rotolo contiene gli ingredienti. Già nel 1409 la gubana compare tra le 72 vivande servite dal Comune di Cividale in onore del papa Gregorio XII. Viene citata in un contratto del 1576 in cui si legge che con le regalie, che venivano offerte ai proprietari delle terre assieme agli affitti in denaro, c'era anche la gubana.

Fatta di pasta lievitata, come abbiamo detto avvolta su sé stessa, prende la forma di chiocciola e racchiude un ripieno di uva sultanina, biscotti amaretti, noci e pinoli, nocciole. Alcuni sostengono che gli ingredienti, amalgamati con molta sapienza, sono 18. Le varianti, comunque, sono molte.

Non poteva essere che Cividale a creare una gubana di grandi dimensioni e, addirittura, del peso di 84 chili. Trovandoci, per l'occasione, intorno a quella spirale fatta di tanti giri per l'emozionante taglio davanti al numeroso pubblico, abbiamo ridefinito l'importanza del dolce delle Valli del Natisone, conosciuto in mezzo mondo. È diventata ormai, da alcuni anni, una consolidata tradizione quella di sfornare il 1° gennaio una gubana gigante, di anno in anno sempre più grande, adagiarla su una tavola sotto il loggiato del palazzo comunale di Cividale per essere ammirata e poi offerta in degustazione per il brindisi augurale di Capodanno a tutti i presenti.

La gubana più grande del mondo viene dal Forno Cattarossi di Cividale. Lo scorso anno aveva raggiunto 79 chili, quella del 2015 ha battuto il suo stesso record con 5 chili in più. Per la prossima edizione, che sarà la decima, sono previste altre novità.

di EDDI BORTOLUSSI

FRANCIA

Festeggiata nella Casa di Riposo di Cavasso Nuovo

Irma Battistella, 104 anni in Friuli

Da Grand Quevilly, Francia, il nostro affezionatissimo Gottardo Tomat scrive: «Eccomi qui per augurarvi un felice e Buon Anno Nuovo!».
Nel prosieguo della lettera, Gottardo Tomat ci fa presente che la foto lo ritrae presso la Casa di riposo di Cavasso Nuovo (dove vive da tempo la mamma Irma Battistella), assieme alla nipote Aurelia, anche lei giunta in Friuli dalla Francia.
«Mia nipote - scrive ancora Tomat - ha 25 anni ed è venuta in Friuli per festeggiare il mio 82° compleanno. Ma l'anniversario più bello è quello di mamma Irma, che il 12 novembre



scorso ha compiuto ben 104 anni!».
Con questa bella immagine, Gottardo Tomat invia un affettuoso saluto a tutti i lestanesi, sequalesi e friulani sparsi per il mondo, senza scordare la Casa di riposo di Cavasso Nuovo, che si occupa con tanto affetto di mamma Irma, e «tutti voi, che ci portate sempre grande gioia con il vostro Friuli nel Mondo».

* * *

O ringraziin di cûr Gotart Tomat pal so preseament e o fasìn ae mame, none e bisnone (par furlan si dîs ancje none-bis) Irme, augurons di ogni ben e simpri in salût! Nomo? Bon 2015 a ducj!

FRIULI

Per i loro 55 anni di matrimonio

Auguri a Chiara e Silvano Munini



Venerdì 13 febbraio, Chiara e Silvano Munini hanno festeggiato, a Cisterna di Sedegliano, il loro 55° anniversario di matrimonio.
La notizia ci è stata segnalata per tempo dagli amici Lorenza e Massimo, che ci hanno anche trasmesso una loro foto che qui pubblichiamo. L'immagine è accompagnata dalla scritta bene augurante: «Per il vostro traguardo di 55 anni di matrimonio, raggiunto con la giovinezza dei cuori e dello spirito».
Lorenza e Massimo, dopo aver ricordato che Silvano Munini è stato a suo tempo anche uno dei promotori del Fogolâr Furlan di Verona, desiderano condividere dalle pagine di Friuli nel Mondo, questo splendido momento di Chiara e Silvano, con familiari, amici e parenti.

* * *

Augûrs e ogni ben alore, ancje da Friuli nel Mondo.

VENEZUELA

Ennio Bonato ha portato in dono il gagliardetto del Comune

Da Monfalcone al Fogolâr Furlan di Valencia

Da Monfalcone Ennio Bonato ci ha trasmesso questa bella immagine che ricorda un suo recente viaggio in Venezuela.
In tale circostanza Bonato, a sinistra nella foto, ha avuto anche l'occasione di visitare il Circolo Italia di Valencia e il locale Fogolâr Furlan Edo Caraboto, dove ha lasciato in dono al vicepresidente del sodalizio, Bruno Campagnolo, il gagliardetto del Comune di Monfalcone.
Con Ennio e Bruno è ritratto, a destra nella foto, l'ex ciclista italiano Quirino Zussolo.
Con questa immagine Ennio, Bruno e Quirino, inviano un cordiale saluto a tutti gli italiani e friulani del mondo.



BRASILE

Cittadino onorario di São Roque

Renzo Fachin, carnico di Socchieve

Renzo Fachin è un carnico di Socchieve che da molti anni ormai vive e opera in Brasile. Più precisamente a São Roque, che corrisponde all'italiano San Rocco, nello stato di San Paolo.
«San Rocco - scrive Renzo Fachin - dista 60 km da San Paolo. È stata fondata 357 anni fa. Al mio arrivo la città contava dai 25 ai 30 mila abitanti. Oggi ha superato gli 80 mila. A San Rocco - scrive ancora Fachin - ogni 16 agosto si festeggia il Santo patrono, con una processione di migliaia e migliaia di devoti che invadono la città da tutte le parti. Questa città mi ha accolto nel 1952 a braccia aperte e io ho fatto di lei la mia seconda Socchieve».
Nel prosieguo della lettera inviataci, Renzo Fachin ci segnala di avere 3 figli, 8 nipoti e 2 pronipoti «tutti con sangue cjargnel», dice, tifosi dell'Udinese e della Nazionale italiana.
Da un pieghevole turistico, che Renzo ci ha cortesemente inviato, apprendiamo che São Roque è terra di vino, enoturismo, gastronomia e turismo rurale, ma anche terra d'avventura e di cultura.
Sullo stesso pieghevole Renzo Fachin scrive: «Due anni fa, il giorno 2 giugno, anniversario della proclamazione della Repubblica italiana, mi è stata concessa dalla Camera municipale di São Roque la cittadinanza onoraria, così oggi sono pure uno di loro con molto piacere».
A conclusione della lettera, tuttavia, Renzo Fachin scrive: «Una cosa vi chiedo per favore, se avete l'occasione parlate della mia Socchieve, dove ho sempre mantenuto vivi i contatti con molti cugini e amici. Sono socio da tanti anni di *Friuli nel Mondo* e lo aspetto sempre con ansia».





* * *

In cualchi maniere o cirarìn di contentâti, Renzo. Intant, gjolditi chest biel Politic di San Martin, opare di Zuanfrancesc di Tumieç, fate tra il 1511 e il 1513, che si cjate a Soclêf te biele gleseute ch'e ricuarde il sant.
Viodistu che San Roc, su la gjestre, al è ancje a... Socléif, come che si dîs lassù! Mandi, mandi.

CANADA

Dalla "Divina Commedia" a "La terra desolata" di Thomas Stearns Eliot

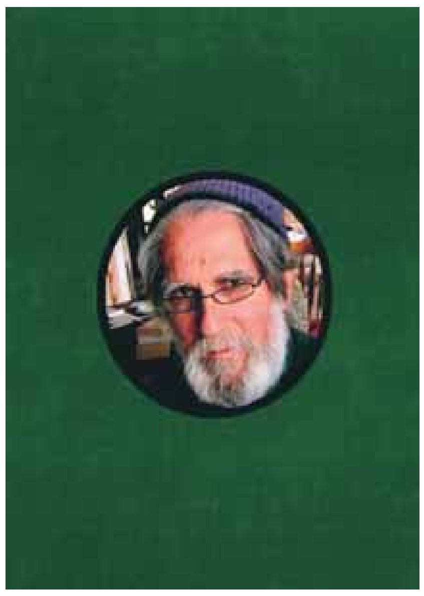
Le traduzioni friulane di Ermes Culos

Dell'impegno letterario di Ermes Culos (casarsese che da anni vive e opera ad Ashcroft, British Columbia, Canada) avevamo già parlato a suo tempo su queste pagine, quando ci sorprese con una sua particolare traduzione della Divina Commedia nel friulano di Casarsa. Correva l'anno 2006.
Ora Ermes Culos (la notizia ci è pervenuta con una mail inviataci venerdì 5 dicembre scorso) ci segnala di aver tradotto, sempre nella varietà friulana di Casarsa e con commenti in friulano, italiano e inglese, uno dei capolavori di Thomas Stearns Eliot, La terra desolata (The Waste Land).
Secondo quanto precisa ancora Culos, l'opera completa, intitolata Chista bruta cjera, è disponibile per quanti fossero interessati presso
http://www.lulu.com/spotlight/eculos

* * *

O ringraziin Ermes Culos pe segnalazion e ricambiin di cûr i siei augûrs. Bon 2015, Ermes!





Gli Zoccolante, emigranti con la passione della bicicletta

Da Silvio a David: da Zoppola allo Zoncolan

Zoppola. Tutto inizia da Zoppola, paese da cui è partito emigrante, oltre 70 anni fa, Silvio Zoccolante "Grilu", classe 1926, e deceduto in terra francese nell'agosto del 2013. Come tanti, era partito a "cercar fortuna" in Francia facendo il muratore. Il primo lavoro lo ha visto impegnato nella costruzione di una diga nelle montagne dei Pirenei, per passare poi nel settore delle costruzioni in Normandia e quindi stabilirsi definitivamente in Borgogna. Ha trovato occupazione sempre nell'edilizia e quindi la cazzuola è stato il suo attrezzo di



lavoro, ma la bicicletta è stata la sua passione e non l'ha mai abbandonata. Usava la bici per recarsi al lavoro ma poi, nel tempo libero, diventava il suo svago. Raccontava che per questa sua passione aveva rischiato anche il licenziamento. Infatti, durante una pausa di lavoro aveva sfidato i suoi colleghi in una pericolosa gara di "ciclismo su pista" in un velodromo improvvisato all'interno del catino di un serbatoio d'acqua per l'acquedotto in costruzione. Tutto era andato bene e … anzi aveva anche vinto la sfida.

Zoccolante. In casa Zoccolante la bicicletta, da sempre, rappresenta ben più di una passione, tanto che sui pedali, oltre a Silvio sono saliti anche il figlio Bruno e i nipoti Christophe e David. Proprio i due nipoti sono quelli che nel ciclismo agonistico hanno avuto le maggiori soddisfazioni e sono saliti sul podio più volte. Ha cominciato Christophe, nel 1998, conquistando il titolo regionale della Borgogna nella categoria "aspirant" e, nel 1999, indossando la maglia di campione dipartimentale di Saône-et-Loire nella seconda categoria.
Per quanto riguarda David, ha conseguito il suo primo grosso trofeo nel 2012 conquistando il titolo dipartimentale nella specialità a cronometro a



squadre.
Nell'anno appena trascorso poi, all'età di 32 anni, è diventato doppio campione dipartimentale del Saône-et-Loire.
Doppio perché l'1 giugno ha vinto il campionato di corsa in linea e il 29 giugno quello a cronometro, nella categoria 2 della Fédération sportive et gymnique du travail, correndo con i colori della squadra del Velo sport chalonnais di Chalon sur Saône, di cui ne è anche l'attuale presidente.
Soddisfazione personale ma una dedica particolare per il nonno Silvio che, oltre ad essere stato il suo primo supporter, era chi lo seguiva, gli dava i consigli e gli incitamenti durante le gare e gli allenamenti.

Zoncolan. È la montagna friulana (1.750 slm), nota a tutti gli appassionati di ciclismo e resa famosa per gli epici arrivi delle tappe del Giro d'Italia. Per gli amanti della bicicletta, è diventato il "Kaiser" perché la strada che vi sale è molto impegnativa per le difficili pendenze.
La fama dello Zoncolan ha oltrepassato anche le Alpi e anche in Francia è conosciuto per le sue ostiche pendenze, i pochi tornanti (per di più stretti e ripidi), intervallati da lunghi rettilinei con pendenze spesso superiori al 15%.
Quindi quando, la scorsa estate David è venuto in vacanza in Friuli, la prima cosa che si è ripromesso di fare è stata quella di salire con la sua bici sullo Zoncolan.
Temerario, in solitaria (dopo aver



effettuato un accurato allenamento, con i giusti rapporti 34x28 e avendo un'ottima preparazione alla fatica) e con il solo supporto morale dei parenti al seguito in macchina, ha sudato le proverbiali sette camicie ed è riuscito nell'impresa senza mai mettere il piede a terra.
Sulla cima dello Zoncolan, sicuramente David avrà ricordato i racconti del nonno Silvio che gli diceva che a Zoppola, la famiglia Zoccolante veniva presa in giro per la sua asina (mussa) con la seguente cantilena: "sotto il traguardo volante passa la mussa di Zoccolante".

Claudio Petris

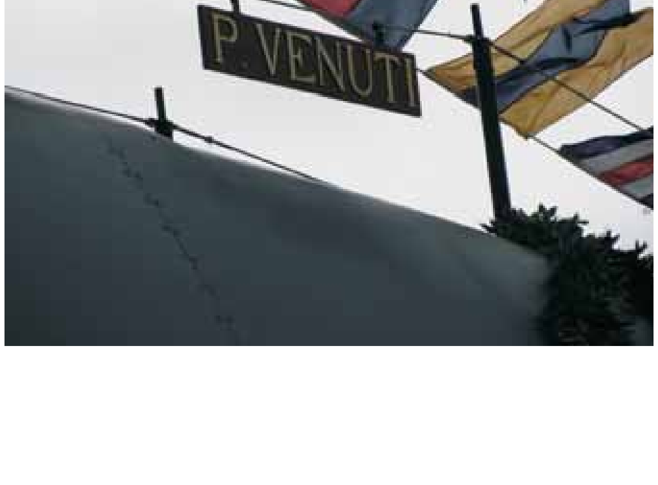
La Marina Militare ha intitolato un sommergibile al 2° capo silurista

Un giovane eroe friulano di nome Pietro Venuti

Lo scorso 9 ottobre nello stabilimento della Fincantieri di Muggiano (La Spezia), c'è stato il varo del sommergibile intitolato al 2° capo silurista Medaglia d'oro al valore militare alla memoria Pietro Venuti.
Pietro Venuti era un giovane marinaio friulano, nato a Codroipo il 10 giugno 1912, città d'origine del padre Santo, ma maniaghese d'adozione poiché Maniago era la città natale della madre, Antonietta Centazzo, dove ha vissuto fino all'arruolamento nella Regia Marina.
Arruolatosi diciannovenne alla scuola Crem (Corpo reale equipaggi marittimi) di Pola al corso per specializzazione torpediniere come allievo silurista, divenne ben presto una giovane promessa e risorsa per la Regia Marina.
La spinta a questa scelta coraggiosa fu la scarsa possibilità economica familiare dell'epoca, poiché penultimo di quattro fratelli e orfano di padre, morto giovanissimo, non c'era molta scelta per il futuro e l'arruolamento in Marina consentiva di viaggiare e di avere una paga sicura, nonché una formazione professionale e tecnica di rilevanza.
Alla fine dei corsi iniziò la gavetta sul cacciatorpediniere Strale, successivamente sulla torpediniera Cantore e in seguito sui sommergibili Squalo e Scirè; mentre a bordo del sommergibile Sciesa fu impegnato nelle operazioni militari durante la guerra di Spagna nelle quali fu promosso 2° capo silurista.
A sua insaputa il 7 aprile 1939 s'imbarcò per quella che fu la sua ultima missione a bordo del sommergibile Galvani.
Il Galvani era destinato a operazioni militari sul corno d'Africa a salvaguardia di navi



mercantili e petroliere, italiane e tedesche che venivano scortate, mentre quelle inglesi e francesi venivano attaccate. Successivamente con l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno del 1940, dopo solo nove giorni l'altro sommergibile affiancato al Galvani, il Galilei, fu catturato dalla flotta inglese, entrando così in possesso di ordini di operazioni militari che preannunciavano la presenza del Galvani nel golfo di Oman per il 23 giugno ad attacco di mercantili e petroliere nemiche.
In questo modo la Royal Navy deviò il traffico delle sue navi e mise all'inseguimento del sommergibile italiano la corvetta Falmouth e il cacciatorpediniere Kimberley che nella notte tra il 23 e il 24 avvistarono il Galvani che navigava in superficie e alle 2.09 del 24 aprirono il fuoco con un colpo di cannone, colpendo il Galvani nella zona poppiera dov'era di guardia in camera di lancio di poppa proprio Pietro Venuti.
Il sommergibile, quando venne colpito, aveva appena avviato la manovra d'immersione poiché aveva avvistato la nave nemica e a questo punto, constatati i danni, il giovane Pietro Venuti, con gran coraggio e consapevole di votarsi a morte certa, fece uscire i suoi compagni e si chiuse all'interno del locale con la porta stagna alle sue spalle. Così facendo impedì momentaneamente l'allagamento dell'intero sommergibile, consentendo al comandante Spano di far riemergere il battello che, sebbene ancor più danneggiato dalle bombe di profondità, riuscì a galleggiare per due minuti consentendo solo a 31 uomini di uscire dal battello e mettersi in salvo; da lì a poco affondò rapidamente con 26 uomini a bordo.
Il 27 maggio 1949, su proposta dell'allora ministro della Difesa Pacciardi, il presidente della repubblica conferì la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria al 2° capo silurista Pietro Venuti quale “Esempio luminoso di sublimi virtù militari”. Nel corso degli anni Pietro Venuti è stato molto ricordato per il suo gesto patriottico. A Maniago c'è una via a lui intitolata ed è riportato il suo nome sulla Loggia in memoria dei caduti in guerra; nel 1991 ad Augusta è stata inaugurata una caserma della Marina Militare a suo nome, fiore all'occhiello delle basi della Marina in sud Italia per l'epoca, in quanto base d'appoggio per i sommergibili e le navi di corvetta in perlustrazione nel Mediterraneo a salvaguardia dei confini, in appoggio alle basi di Taranto e La Spezia.
A Marano Lagunare la locale sezione Anmi (Associazione nazionale marinai d'Italia) è a lui dedicata. Come ultima cerimonia in ordine di tempo, a distanza di più di settant'anni dalla sua scomparsa, la Marina Militare ha voluto intitolargli un nuovo sommergibile realizzato dalla Fincantieri.
Questo nuovo tecnologico battello portando con sé il nome di Pietro Venuti farà ricordare ancora per molto tempo le sue eroiche gesta.





Dal Canada al Friuli e poi in crociera nel Mediterraneo

I Gonano di Pesariis si ritrovano… in mare

«Ma che bella idea è stata questa», diceva Nelvis, quando su un ponte della nave "Preziosa" della Msc incontrava Nereo, oppure Modesto, o Antonio, i suoi fratelli. Lui era venuto con la moglie Kala dal Canada dove vive da quasi cinquant'anni. È ben vero che qualche volta, ma raramente, aveva fatto ritorno in Friuli. Quando c'erano ancora i genitori, Nullo e Vera, ma poi sempre meno, vuoi per gli impegni di lavoro, vuoi perché avrebbe dovuto "dividersi" tra i fratelli dimoranti uno da una parte e uno dall'altra vedendosi alla fine solo per qualche mezza giornata, magari in una trattoria condivisa. Poco. Decisamente poco. Poi era venuta l'idea. Il bello è che l'idea agli altri l'aveva data proprio lui, quasi senza accorgersene. Aveva detto quasi parlando tra sé e sé l'ultima volta che aveva fatto una scappata: «Quest'anno compio settant'anni. Ho lavorato molto e vorrei concedermi un regalo, una crociera per me e per Kala». Nemo e Nereo si erano guardati e avevano scambiato un segno d'intesa. I fratelli Modesto e Antonio avevano colto la palla al balzo e avevano esclamato: «Benissimo. Ti prendiamo in parola. Faremo una crociera. Con le nostre mogli». Non restava che fissare il periodo, conciliare gli impegni di ognuno, stabilire l'itinerario. Cose difficili? Nemmeno per sogno. È l'entusiasmo che muove le cose. E tutti erano entusiasti. Dieci persone.



Alle cose pratiche ci avrebbe pensato la "Viaggiare insieme" di Spilimbergo la cui titolare conosceva addirittura il comandante della nave. E così la lieta brigata è partita. Voi volete sapere com'è andata?
Magnificamente. E badate che non esagero. Una settimana da nababbi a prezzi molto contenuti. Ve la consiglio. Cabine di lusso al 13° piano con terrazzino e balcone come in un albergo a cinque stelle. Per di più una vicina all'altra. Come se si fosse tornati indietro nel tempo, come si fosse ancora a Pesariis in Carnia nella casa paterna. Ora, sulla nave che procedeva veloce, stabile e silenziosa, si bussava alla porta di uno e poi dell'altro per chiamarci l'un l'altro per andare a colazione, per fare le escursioni a terra, per occupare un'intera fila di poltrone al teatro la sera, prima della cena. Le tappe? Bari, Katakolon, Efeso, Smirne, Istambul, Dubrovnik. Escursioni interessantissime per tutti i crocieristi e sulle quali non è il caso di diffonderci. Merita invece a nostro avviso segnalare che il gruppo familiare carnico-friulano, ma con la moglie di Nelvis che è niente poco di meno che di origini indiane, ha ricevuto delle attenzioni particolari addirittura dal comandante della nave Giuliano Bossi. Perché? Perché era stato avvertito da Maria Teresa, titolare dell'Agenzia che lo conosce personalmente, della eccezionalità del gruppo. Un'intera famiglia di dieci persone comprendente anche due componenti venuti di proposito dal Canada per la crociera non era assolutamente un caso di ordinaria amministrazione. Il Comandante già la prima sera, praticamente alla partenza, aveva fatto portare a ogni coppia in camera una bottiglia di spumante e una splendida confezione di frutta. Aveva poi posato per una foto con l'intero gruppo ma aveva anche fatto una cosa assolutamente straordinaria. Aveva invitato, con apposito cartoncino-invito, tutti i dieci a consumare la cena al suo tavolo assieme alla sua signora e due ufficiali. Nell'occasione aveva dichiarato con molta cordialità il suo apprezzamento per i legami che la famiglia Gonano mostrava. Questo era dimostrato dalla volontà di trovarsi per una settimana assieme e così rinsaldare i vincoli di affetto. «Pochi come noi marittimi - aveva detto il Comandante incontrando il convinto assenso della moglie e degli altri due ufficiali -, possono capire l'importanza della bella iniziativa che avete messo in atto. Voi trascorrete qui una sola settimana e noi facciamo di tutto perché sia organizzata al meglio, che vi soddisfi, magari che la ripetiate altre volte con altri itinerari. Forse però non avete mai pensato alla nostra vita, a quella di noi marittimi, indipendentemente dal grado, dalle funzioni, dalle specializzazioni. Noi tutti viviamo sei sette otto mesi su queste navi e non vediamo per tutto quel tempo le nostre famiglie dimoranti nei più diversi Stati del mondo. Loro ci aspettano con ansia. Noi li pensiamo con nostalgia. Per questo la vostra idea, segno del legame più bello che ci può essere tra le persone, quello della famiglia e di una famiglia che va d'accordo, è stata da me compresa e ho voluto avervi qui in questo tavolo per dimostrarlo concretamente, trascorrendo insieme a voi questa piacevole serata».

Nemo Gonano

Piccola nota:
Abbiamo scritto questo articoletto per condividere con i cari lettori di "Friuli del Mondo" questa significativa esperienza. Auguriamo loro di cuore ogni bene e magari un'opportunità analoga a quella sopra segnalata. (N.G.)

Due bandi aperti agli italiani residenti all'estero

28° Premio internazionale “Percoto canta”

“Percoto canta” è un concorso canoro che nel 2015 raggiungerà il traguardo della 28ª edizione. Negli ultimi anni la manifestazione ha assunto rilevanza sempre maggiore al punto di estendersi a tutto il territorio nazionale. In questi ultimi anni a valorizzare e qualificare maggiormente il nostro evento è stata la presenza, nella giuria di qualità, di personalità musicali di rilevanza nazionale, quali Luca Pitteri, Peppe Vessicchio, Bungaro, Marcello Balestra, Francesco Rapaccioli, Rossana Casale, Gabriella Scalise, Paola Folli, Grazia Di Michele e Fio Zanotti. La serata finale si svolgerà nel parco di Villa Frattina-Caiselli a Percoto di Pavia di Udine sabato 25 luglio 2015. L'evento è sostenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine, dal Comune di Pavia di Udine, dall'Aster Noi Cultura, e vede ogni anno la partecipazione di un folto pubblico proveniente da tutto il territorio regionale ma anche da fuori regione. Con un importante sforzo economico, anche per l'edizione 2015 viene riproposto il Premio Internazionale “Percoto canta” che sarà assegnato a tre cittadini italiani residenti all'estero che concorreranno alla realizzazione di un brano



musicale inedito in lingua italiana e/o friulana e alla realizzazione di uno scritto in lingua friulana sul tema: “2015: anno internazionale della luce e delle nuove tecnologie basate sulla luce. Di luce si riempie l'alba, il cielo si riempie di colori. Luce vuol dire sicurezza, crescita, progresso, conoscenza, arte, poesia: in una parola soltanto, luce è vita”.
Per ulteriori informazioni e iscrizioni:
info@percotocanta.it,
www.percotocanta.it
fax 0432/676736
Raffaele Bertoldi 335/1359207
Giulianio Lestuzzi 338/2017934
Nevio Lestuzzi 348/2260818
Marzia Rossi 328/4814796

Le tutele in regime comunitario



Per le persone che possono far valere periodi di lavoro in Stati comunitari - quali Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria e, dal 1° luglio 2013, Croazia - l'accertamento del diritto a pensione può essere effettuato con la totalizzazione dei periodi di assicurazione italiani ed esteri. La contribuzione estera viene presa in considerazione per verificare i requisiti richiesti per il diritto, come se fosse contribuzione versata in Italia. L'importo della pensione, invece, viene calcolato in proporzione ai contributi accreditati nell'assicurazione italiana. Analogamente, le Istituzioni competenti degli Stati esteri determineranno il diritto alle prestazioni a loro carico, se necessario, tenendo conto della contribuzione accreditata in Italia. La normativa comunitaria non crea un sistema previdenziale europeo ma coordina le normative dei vari sistemi previdenziali nazionali, in modo da garantire la tutela dei diritti di sicurezza sociale dei lavoratori migranti e l'esercizio del diritto alla libera circolazione dei cittadini europei. La regolamentazione comunitaria cui fare riferimento è il regolamento (Ce) . 883/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale (versione consolidata del 08.01.2013) e il regolamento (Ce) . 987/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 settembre 2009 che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (Ce) n. 883/2004 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale (versione consolidata del 08.01.2013). Questi regolamenti disciplinano le tutele previste dalla legislazione in materia di sicurezza sociale, vale a dire le prestazioni pensionistiche, le prestazioni a sostegno del reddito in Italia, le prestazioni di disoccupazione e quelle familiari, le prestazioni di malattia e maternità compresa l'assistenza sanitaria e i distacchi.

Michele De Carlo
Responsabile di
“Agenzia delle prestazioni"
Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D’Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Diego Gasparini *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste D’Agosto *Presidente*
Enzo Bertossi, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all’estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG, Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine, IBAN IT3 8S0634012315067010979 50K BIC IBSPIT2U

FONDAZIONE CRUP
UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

● di GIUSEPPE BERGAMINI

Valorizzazione e tutela delle opere d'arte del Friuli: l'impegno della Fondazione Crup

Il territorio friulano è straordinariamente ricco di monumenti d'arte, espressione dell'anima di un popolo tanto operoso quanto rispettoso delle tradizioni: un migliaio le chiese parrocchiali o filiali di continuo affidate alla cura di sacerdoti e camerari, e più di ottocento le chiesette votive disseminate nelle pianure, nelle colline, nelle valli montane ricche di suggestione e di poesia ed abbellite da affreschi, sculture lignee, pale d'altare; e inoltre castelli, palazzi, ville….

Un ragguardevole patrimonio di cui ancor oggi sfugge l'esatta consistenza, anche se da alcuni anni si sta procedendo al suo inventario ad opera del Centro Regionale di Catalogazione e dell'Ufficio Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine.

Dopo il terremoto del 1976, che sembrava aver d'un tratto distrutto il Friuli più bello e cancellato segni importanti e irripetibili di una cultura radicata sul territorio, è stato istituito il Centro regionale di restauro, con il duplice scopo di promuovere nuove professionalità e di contribuire al restauro delle opere d'arte terremotate.



Zuan de Cramariis, *Trittico*, Maniago, duomo, sec. XV (foto Riccardo Viola)



Tabernacolo, sec. XVI, Paularo, chiesa parrocchiale (foto Riccardo Viola)

Con il risveglio della coscienza a livello popolare e con il desiderio di recuperare il proprio passato, particolare e sensibile attenzione è stata in questi ultimi decenni riservata all'arte, considerata imprescindibile chiave di lettura degli aspetti culturali, spirituali, economici e sociali del Friuli di ieri e di oggi. Di qui la richiesta di fondi destinati al restauro di edifici, sculture, dipinti, di oggetti di valenza storico artistica legati alla nostra gente.

Inizialmente Stato, Regione Autonoma, Province, Comuni, parrocchie, enti e istituzioni private (tra cui, fin dalla nascita, la Fondazione Crup) hanno fatto fronte alle numerose richieste, ma ultimamente, a causa delle ristrettezze economiche in cui versano gli enti pubblici, determinante è stato soprattutto l'impegno della Fondazione Crup, che ha offerto il proprio sostegno a decine di operazioni di restauro, sia nel campo dell'architettura che in quello delle opere d'arte mobili.

Impossibile fare un elenco esaustivo degli interventi effettuati con il suo contributo, ma andranno ricordati almeno alcuni di quelli di maggior impegno, ad esempio il restauro delle facciate degli edifici affrescati della Contrada Maggiore (Corso Vittorio Emanuele) di Pordenone o della chiesa della Santissima Trinità, gravemente danneggiata dall'esondazione delle acque del Noncello, o del più vasto soffitto affrescato del Friuli, quello della chiesa del Carmine di Udine, o degli eccezionali affreschi romanici del presbiterio della Basilica di Aquileia. Centinaia e centinaia le opere d'arte mobile: sculture, intagli, pale d'altare, mobili, stampe, ex voto ed oggetti di devozione popolare, libri miniati, restituiti alla loro originaria bellezza.

Proprio per continuare in questa benemerita attività volta a favorire la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e storico locale, la Fondazione Crup, in attuazione del Documento Programmatico Previsionale 2014, ha di recente emanato un bando mirato a cofinanziare i restauri relativi ai beni storico-artistici distribuiti sul territorio delle province di Udine e Pordenone, stanziando per tale scopo un plafond di € 250.000. I fondi verranno assegnati nella misura massima del 50% dei costi preventivati e comunque entro il limite massimo individuale di € 15.000 per interventi che devono comunque essere conformi ai disposti di legge.

Un'intelligente, generosa operazione tanto più lodevole non solo perché offre, in questi momenti di difficoltà, un consistente sostegno economico ad enti pubblici, parrocchie, musei, ma anche perché costituisce un invito a riflettere di come il patrimonio storico artistico della nostra terra sia segno della nostra civiltà e della nostra identità, e come tale debba essere conosciuto, tutelato, valorizzato.

Nelle immagini, tre opere restaurate con il contributo della Fondazione Crup



Giuseppe Heinz, *Martirio di Sant'Andrea*, 1665, Spilimbergo, duomo (foto Riccardo Viola)